



CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

DOCUMENTI

34

LE REGOLE DEL GIOCO: CONCORRENZA E SVILUPPO NEL SETTORE ICT

12 NOVEMBRE 2003

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>INTERVENTO DI SALUTO</i>		
GIUSEPPE SCOPELLITI		
<i>Sindaco di Reggio Calabria</i>	”	7
<i>APERTURA DEI LAVORI</i>		
PIETRO LARIZZA		
<i>Presidente del CNEL</i>	”	9
<i>RELAZIONE INTRODUTTIVA</i>		
FRANCESCA SANTORO		
<i>Vice Presidente del CNEL</i>	”	12
<i>INTERVENTI</i>		
CARLO D’ANDREA		
<i>Presidenza Assintel - Confcommercio</i>	”	22
ANTONINO CAVALLO		
<i>Vice Presidente della CNA</i>	”	28
RENATA POLVERINI		
<i>Vice Segretariato Generale dell’UGL</i>	”	32
GIOVANNI CALABRO’		
<i>Responsabile della Direzione Comunicazioni Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato</i>	”	35

PAOLO PIRANI		
<i>Segretario Confederale della UIL</i>	pag.	41
PIETRO VARALDO		
<i>Direttore Generale di Federcomin</i>	”	45
FULVIO FAMMONI		
<i>Segretario Generale del Sindacato Lavoratori delle Comunicazioni - CGIL</i>	”	54
ALESSANDRO LUCIANO		
<i>Consigliere Autorità Garante delle Telecomunicazioni</i>	”	59
PIER PAOLO BARETTA		
<i>Segretario Confederale della CISL</i>	”	64
PIETRO LARIZZA	”	67
 <i>CONCLUSIONI</i>		
MAURIZIO GASPARRI		
<i>Ministro delle Comunicazioni</i>	”	68

Presentazione

Il CNEL, nell'ambito delle attività di programma, rivolge particolare attenzione al tema dello sviluppo e della regolazione delle telecomunicazioni in Italia ed in Europa e, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni ha promosso il 12 novembre 2003 a Reggio Calabria un Forum (*) di confronto aperto alle Parti sociali e alle Istituzioni più autorevoli del settore, nella prospettiva di fornire un contributo conoscitivo, di analisi e di proposta.

Nel nostro Paese sono nate numerose imprese nel settore delle ICT con forti ricadute anche nel mondo del lavoro, soprattutto giovanile. Obiettivo del Forum è stato perciò quello di favorire una più attenta consapevolezza delle potenzialità e delle criticità, imprenditoriali e sociali, attraverso l'avvio di un confronto su dati e tendenze del mercato, al fine di favorire i migliori assetti concorrenziali e lo sviluppo nell'offerta di nuovi prodotti e servizi a valore aggiunto attraverso innovative reti di comunicazione.

(*) L'iniziativa di collaborazione interistituzionale tra il CNEL e il Ministero delle Comunicazioni è stata coordinata da un Gruppo di lavoro così composto:

per il CNEL: Francesca Santoro (Vice Presidente), Michel Dau (Capo Dipartimento attuazione programma), dai funzionari Fiorella Viarengo, Giuseppe Riggio, Maria Teresa Belsito, Paola Graziani Palmieri, Raffaella Sori e dall'esperto Gaetano Stucchi;

per il Ministero delle Comunicazioni: Ranieri Mamalchi (Capo Segreteria del Ministro), Danilo Festa (dirigente e membro del Collegio del servizio di controllo interno del Ministero delle Comunicazioni) e dall'esperto Francesco Chirichigno.

Il Forum promosso dal CNEL, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni si è svolto a Reggio Calabria il 12 Novembre 2003 presso l'Auditorium Versace (g.c.) – Palazzo Cedir, Via S. Anna.

Gli esiti di questo lavoro sono stati riepilogati dal CNEL per offrire al legislatore e al Governo, a tutte le Istituzioni e alle Forze Sociali, elementi di conoscenza e valutazione per interventi mirati a qualificare la competitività tecnologica dell'Italia nel mercato internazionale.

INTERVENTO DI SALUTO

GIUSEPPE SCOPELLITI

Sindaco di Reggio Calabria

Grazie al CNEL per aver scelto la città di Reggio Calabria per questo convegno così importante, grazie a tutti gli illustri relatori, grazie anche al Ministro Gasparri per essere ancora una volta tra noi.

Questo di oggi è un tema sicuramente molto delicato e strategico per lo sviluppo, soprattutto di quelle aree che sono un po' più arretrate e ancora lontane dai centri decisionali.

La nostra città sul versante delle tecnologie avanzate ha costruito, attraverso l'impegno dell'amministrazione, un percorso decisamente nuovo: l'area cittadina è in parte cablata; l'amministrazione comunale trasmette quotidianamente un tg web di informazione. Io ricordo, a tale riguardo, anche la mia esperienza di Assessore Regionale, quando insieme ad una grande società multinazionale si immaginò di creare, proprio in questa città, un grande centro di eccellenza, un ICT importante che potesse formare una classe dirigente giovane e dei tecnici competenti.

Nel porvi il mio saluto, è mia premura dirvi, in primo luogo, che il Ministro Gasparri ha dato un'accelerazione all'accesso dei fondi comunitari ed in tal senso noi auspichiamo che si possa partire dal Sud.

Io credo che nella nostra città si potrà lavorare in questa direzione: la nostra classe dirigente è pronta ad accogliere istanze e ad offrire un

contributo di conoscenza e di partecipazione diretta a questo sviluppo e credo che l'aver voluto organizzare a Reggio Calabria questa manifestazione possa rappresentare un primo ed importante contributo alla discussione al fine di dare un impulso positivo e strategico alla crescita della nostra realtà.

Grazie allora al Presidente Larizza, che da reggino torna nella sua città; e grazie a tutti gli illustri relatori con l'augurio di un buon lavoro per questa giornata di Convegno.

APERTURA DEI LAVORI

PIETRO LARIZZA

Presidente del CNEL

Ringrazio il Sindaco per la Sua partecipazione e soprattutto per il saluto che tutti abbiamo apprezzato. Ringrazio poi le autorità presenti, i relatori, i partecipanti e naturalmente ringrazio le Forze Sociali, gli organi di informazione e i cittadini che intendono seguire i nostri lavori. Ringrazio, infine, il Ministro Gasparri, e dico infine, perché non è un ospite. Questo convegno lo abbiamo organizzato con il suo Dicastero e sarà, non a caso, proprio il Ministro a trarre le conclusioni del dibattito che ci sarà su questo tema.

Al Ministro, sul piano personale, vorrei fare un ringraziamento particolare perché è stato il proponente della città di Reggio Calabria, la città dove sono nato, in cui svolgere questo Forum.

Ben conoscendo le molte polemiche che suscita, premetto subito che, tra i vari argomenti previsti per la discussione, non c'è il Disegno di Legge sul sistema radio televisivo. E non perché su questo tema ci sia poco da dire o perché al CNEL non ci sia la consapevolezza della sua importanza anche rispetto al settore dell'informazione e comunicazione tecnologica. Non vogliamo, però, essere una voce aggiuntiva nel dibattito sul futuro del nostro sistema televisivo. Un dibattito che, come sapete, a volte è incandescente e vede giustamente protagonisti gli attori politici, istituzionali, sociali ed economici del nostro Paese.

Abbiamo perciò preferito mantenere una visione globale complessiva del tema scelto, occupandoci della crescita dell'informazione e comunicazione tecnologica in Italia attraverso una riflessione, che sarà in tal modo pacata e costruttiva; vogliamo allora ragionare insieme su un settore del sistema produttivo italiano, quello delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione digitale - ICT che ci sta particolarmente a cuore.

E' un settore questo particolarmente importante per quel che può dare in termini di occupazione e di crescita economica dell'intero Paese. Ma è anche forse, e soprattutto, un formidabile acceleratore dello sviluppo in molti altri campi, anzi si potrebbe dire in tutti i settori dell'industria, del commercio, dell'amministrazione pubblica - e per quanto riguarda l'amministrazione pubblica in Calabria è stato fatto un grande ed importante lavoro della TELCAL proprio nei riguardi della PA - della finanza e della cultura, dei trasporti e della salute.

Possiamo dire che, con l'avvento delle tecnologie digitali, il modo di produrre, gestire e far circolare le informazioni, è sicuramente e profondamente cambiato. Ha acquistato velocità e potenza, affidabilità e precisione; è diventato ormai un fattore competitivo tra i più importanti, capace di fare la differenza sul libero mercato, tra i prodotti ed i servizi offerti in concorrenza tra loro, riguardo al cittadino consumatore. Questa "specie di grande infrastruttura comunicativa" mette in contatto tra loro, in rete, tutte le attività del Paese e le fa interagire, le fa conoscere ai possibili utenti e clienti sul mercato interno e su quello globale. E' ormai una valvola delicatissima ed indispensabile della crescita economica e dello sviluppo, sia materiale che culturale, di ogni comunità nazionale.

L'efficienza di questa infrastruttura è quindi un sintomo credibile dello stato di salute della nostra economia e anche del nostro sistema produttivo. Purtroppo registriamo anche, in Italia, il fatto che cominciano ad esserci alcune preoccupazioni per quanto riguarda questo settore, il visibile rallentamento della sua crescita, certe sue carenze strutturali, un riconoscimento insufficiente del suo ruolo nelle dinamiche evolutive e nella modernizzazione del Paese. Sono analisi sullo stato generale del Sistema Italia, sulla sua tenuta e sulle sue prospettive nel futuro a breve

e medio termine. E i nodi da sciogliere sono quelli che sappiamo e che il CNEL non si stanca di indicare alle istituzioni: innovazione e ricerca, infrastrutture e formazione.

L'ICT, come ho già detto, è un buon termometro per misurare la temperatura della nostra economia e per cogliere sul nascere variazioni, anche minime, che potrebbero determinare stati di patologia. Come CNEL naturalmente continueremo la nostra collaborazione istituzionale, assumendo altre iniziative nel futuro: iniziative sul grado di evoluzione delle tecnologie nelle Amministrazioni Locali, sui servizi innovativi nella telefonia mobile, sul servizio universale dell'informazione e della comunicazione tecnologica.

Non ci nascondiamo affatto le inquietudini che derivano dal constatare un ritmo di crescita non soddisfacente di questo settore nel sistema produttivo italiano. Troppi sintomi di questo rallentamento rimandano a contraddizioni da tempo non risolte, a ritardi generali e strutturali del nostro Sistema Paese, che si agganciano direttamente al più antico di questi problemi, quello che chiamiamo la questione del Mezzogiorno.

La scelta di Reggio Calabria simbolicamente significa anche questo: vedere insieme in che modo il rilancio, sicuramente doveroso e urgente, dell'informazione e comunicazione tecnologica italiana, possa dare il suo contributo anche per realizzare uno sviluppo più equilibrato. In altri termini, uno sviluppo distribuito in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, per colmare, e non accrescere, le distanze tra le aree del nostro Paese. E questo è assolutamente necessario per un Paese che vuole continuare nell'opera di modernizzazione e in questo senza rinunciare mai al dovere di essere un Paese protagonista della nostra nuova Unione Europea.

RELAZIONE INTRODUTTIVA

FRANCESCA SANTORO

Vice Presidente del CNEL

Gentili Signore e gentili Signori, come ha sottolineato il Presidente Larizza, il CNEL, d'intesa col Ministero delle Comunicazioni, ha promosso l'incontro di oggi allo scopo di offrire ai principali soggetti che operano nel mondo dell'Information Communication Technology, senza naturalmente sostituirsi a quelle che sono le normali relazioni sindacali tra le parti - questo voglio sottolinearlo - l'occasione di un libero confronto sulla situazione del comparto, sui suoi punti di forza e di debolezza, sulle strategie del suo rilancio, a fronte delle difficoltà presenti a livello europeo e più ancora nazionale.

Infatti, pure in presenza di performance positive e punti di eccellenza, alcuni dati, che descrivono l'andamento del settore, segnalano un rallentamento della crescita con preoccupanti riflessi economici soprattutto sull'occupazione giovanile, sul Mezzogiorno e più in generale sulla competitività del Sistema-Paese.

In preparazione di questo incontro, come nostra metodologia tradizionale, abbiamo svolto una serie di audizioni delle Parti Sociali, di operatori del settore, ascoltando la voce di imprenditori e di dirigenti sindacali, delle organizzazioni di categoria e delle istituzioni competenti, di cui naturalmente la mia relazione tiene conto.

Ne abbiamo ricavato analisi di grande interesse nonché la confer-

ma della necessità di interventi urgenti e adeguati per evitare che la crescita si fermi del tutto e un comparto così ricco di potenzialità si trasformi in un'area di crisi.

Certo, siamo tutti ben consapevoli del difficile momento che stanno attraversando le economie dei Paesi industrializzati, ma le vie d'uscita da questa situazione non sono infinite e l'importante è che il nostro Paese scelga quella più giusta per le sue caratteristiche, per le sue possibilità, valutando bene il contributo specifico che ogni settore produttivo può e deve dare alla ripresa e ad un generale recupero di competitività.

Per noi questo contributo ruota, comunque, nella maggior parte dei casi, e certamente in quello dell'ICT, intorno al concetto di innovazione.

Anche nel recentissimo studio OCSE si sostiene che l'ICT non è una panacea, ma una tecnologia che aiuta la trasformazione e la crescita delle attività economiche di un Paese, a condizione che sia usata in un quadro di libera concorrenza e accompagnata dai necessari adeguamenti organizzativi, investimenti in formazione e miglioramenti gestionali.

E questo dice chiaramente che non c'è "effetto magico" dell'ICT senza una politica economica complessiva, che ne faccia il centro di una vera e propria strategia nazionale. E' di questa strategia che si sente il bisogno, come peraltro indica il manifesto per l'innovazione tecnologica sottoscritto da molti esponenti della ricerca e dell'economia, presentato al Capo dello Stato e condiviso dalle dichiarazioni dello stesso Capo dello Stato.

A questa strategia si ispirano tutti i documenti e le osservazioni e proposte del CNEL e questo è anche il messaggio fondamentale dell'importante accordo del giugno scorso tra CGIL-CISL-UIL e Confindustria sullo sviluppo, l'occupazione e la competitività.

L'accordo, rivendicando all'innovazione e alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione un ruolo essenziale nella ripresa del sistema produttivo italiano, sceglie di fatto un preciso modello di crescita, fondato, da un lato, sull'eccellenza nella ricerca e nella formazione, dunque sulla qualità dei prodotti e dell'occupazione, e dall'altro, sul forte ammodernamento e il riequilibrio delle infrastrut-

ture materiali e immateriali su tutto il territorio nazionale, e nel Mezzogiorno innanzitutto.

Direi che c'è un largo consenso nel nostro Paese sulla validità di questo modello. Devo anche dire che è assai minore quando questo modello si deve tradurre in scelte di politica economica e finanziaria e nell'agire concreto dei soggetti economici, istituzionali e di governo.

La funzione centrale dell'ICT, nel rilancio del sistema produttivo nazionale, deve fare i conti in Italia con l'inversione di tendenza, non massiccia eppure chiara, che abbiamo registrato a partire dal 2002 e che ritroviamo confermata nel primo semestre 2003.

Già nel 2002, infatti, dopo anni di crescita a due cifre, il mercato ICT si era quasi bloccato. Ora, a fine giugno 2003, ha fatto registrare un modestissimo incremento dello 0,6% sullo stesso periodo dello scorso anno, che risultava a sua volta in calo dell'1,2% rispetto al 2001.

Naturalmente l'occupazione è fra i primi indicatori a risentire di questa flessione, e un parametro convincente per misurarne la pericolosità.

Se i sindacati lamentano circa 14.000 esuberanti nelle imprese del comparto ICT soltanto nel primo semestre 2003, anche le associazioni imprenditoriali segnalano un progressivo raffreddamento delle dinamiche occupazionali nel 2002/2003, sia pure nel quadro di un settore che continua ad aumentare il numero dei propri addetti, diretti o indiretti.

Se poi guardiamo all'Europa, siamo mediamente undicesimi nelle graduatorie economiche, ma ultimi in quella che riflette la spesa ICT in percentuale del PIL, secondo il Rapporto EITO 2003.

I nostri investimenti nel settore corrispondono al 5,47% del nostro PIL, contro una media europea del 6,74%, quindi 15 miliardi di euro in meno rispetto alle possibilità e alla competitività dell'intero Sistema-Paese.

C'è poi un'espressione, diventata familiare a tutti noi, "*digital divide*", che appartiene all'universo dell'ICT e si riferisce al rischio che l'accelerazione impressa dalle tecnologie digitali alle nostre pratiche comunicative determini una crescita drammaticamente disuguale del "benessere informativo", e cioè del benessere *tout court*, tra i Paesi e le popolazioni del globo.

La divaricazione si aprirebbe tra nazioni acculturate e pronte a sfruttare pienamente la rivoluzione digitale, ed altre inadeguate e condannate a perdere terreno in termini di conoscenze, di mercato, di opportunità di sviluppo.

Ma il solco progresso-ritardo, potrà facilmente attraversare anche le stesse comunità nazionali, dividendole per ceto, per età, per grado d'istruzione, o di alfabetizzazione informatica, per collocazione territoriale separando i cittadini di prima classe dagli esclusi.

Nel nostro Paese il problema di ristabilire e governare uno sviluppo equilibrato su tutto il territorio nazionale è purtroppo ben conosciuto, e per noi italiani il primo contesto in cui discutere di *digital divide* è certamente quello relativo al rilancio produttivo del Mezzogiorno.

Solo un esempio: le ore disponibili in un laboratorio informatico per gli studenti universitari di Catanzaro sono 7,2 all'anno, contro le 230 del Politecnico di Torino che, a loro volta, sono meno della metà delle ore disponibili per studenti tedeschi e francesi.

Del resto un recente Rapporto sul mercato dell'IT nelle Regioni Italiane conferma ed accentua la nostra sensibilità al problema, tutto italiano, del "*regional divide*", restituendoci l'immagine di una spesa per l'*information technology* che si attesta tra il 2 e il 3% del PIL regionale nel Nord-Ovest, mentre rimane sotto l'1% nel Mezzogiorno.

Per tutte queste ragioni una riflessione seria, e la conseguente apertura di un dialogo costruttivo tra le Parti Sociali, sullo stato del settore ICT in Italia e su come migliorarlo, richiede la lettura di diversi aspetti del problema.

Gli investimenti, in primo luogo, cioè la spesa pubblica e privata, la benzina indispensabile al motore dello sviluppo. Le risorse umane, elemento decisivo di ogni progetto di ripresa, in particolare in un settore che rimane, malgrado l'estrema sofisticazione tecnologica, *labour intensive*, ed estremamente legato alla creatività individuale, di gruppo e d'impresa. Le regole del gioco, vale a dire un corretto quadro regolamentare che assicuri ai soggetti imprenditoriali o istituzionali un sistema di doverose certezze e garanzie, di vigilanza e di sanzioni, di libera concorrenza e di remunerazione del rischio assunto.

Per quanto riguarda gli investimenti, solo pochi aspetti. E' stato

calcolato che, per riagganciarsi alla media europea, la spesa nazionale nel settore ICT dovrebbe aumentare di circa 14,9 miliardi di euro, arrivando così a regime a generare una crescita del PIL dello 0,5% all'anno.

L'impresa non è del tutto impossibile, se impostata con l'obiettivo di incrementare gli investimenti pubblici, finalizzati per incentivare quelli privati, soprattutto per i milioni di piccole e piccolissime imprese, aggregate in aree di distretti produttivi specializzati e che costituiscono l'ossatura del nostro tessuto economico.

C'è, lo voglio sottolineare - poi interverrà il rappresentante di Federcomin, ma io voglio riprenderlo - un lavoro preparatorio di Federcomin in questa direzione, che è di notevole interesse e merita tutta la nostra attenzione. Non lo illustrerò tutto ma ne prendo un aspetto, in particolare la previsione di 150.000 nuovi posti di lavoro entro il quadriennio, e la possibilità suggerita di contenere l'esborso dalle casse dello Stato entro il tetto di 1,7 miliardi di euro per anno, ma, attraverso una manovra, a mio parere credibile, con rientri per l'erario di circa 1,4 miliardi di euro annui.

Inoltre, l'intero settore ICT si aspetta nuovo impulso dagli investimenti per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione, sia centrale che locale; la messa in rete effettiva dell'imponente macchina burocratica dello Stato, e l'informatizzazione avanzata del suo interfaccia con i cittadini, sono ormai fatti dovuti sia alla comunità degli utenti che a quella dei fornitori. Questi elementi, a nostro parere, dovrebbero concorrere ad un vero e proprio piano pluriennale di innovazione digitale, invocato da molti, e largamente condiviso dalle Parti Sociali.

Per quanto riguarda le risorse umane, altro elemento certamente non secondario, non v'è dubbio che l'età dell'oro sia passata per gli occupati e gli aspiranti tali del settore ICT, a qualsiasi livello. Flessione occupazionale, carenze formative, instabilità della domanda di forza lavoro, volatilità dei profili professionali, ecc. L'insieme di questi fattori ha fatto tramontare il boom di iscrizioni alle Facoltà di Informatica, ai Master e ai Corsi di Specializzazione, e ha molto ridimensionato il fascino per i giovani italiani di questi percorsi di studio e di avviamento professionale, nonché le loro attese rispetto a questo ambiente lavorativo, e alla riconoscibilità sociale delle professioni ICT in generale.

Ma i dati più preoccupanti sull'occupazione nell'ICT sono probabilmente altri. Quelli, ad esempio, che riguardano l'impressionante crescita del fenomeno dell'*outsourcing* - che certo non è solo italiano, né solo europeo - sia nell'utenza privata che nella pubblica amministrazione verso Paesi Terzi capaci di offrire competenze elevate a bassissimo costo.

Oppure i dati che mostrano il progressivo abbassamento, in questi ultimi anni, dei profili professionali impiegati nel settore ICT in Italia, con un 40% circa di diplomati, contro un 20% circa di laureati, cioè siamo scesi ad una composizione del mercato del lavoro basata su servizi di manutenzione, sui *call center* e altri compiti di fascia medio-bassa.

Insomma, su questo terreno è urgente un'azione a 360 gradi, che affronti globalmente il problema del ritardo culturale di tutta la nostra società e dell'insufficienza numerica e qualitativa degli addetti e della stessa qualità del lavoro offerto. Un'azione che parta dal sistema scolastico a tutti i livelli, facendosi carico anzitutto di un'alfabetizzazione digitale di massa, diretta agli utenti presenti e futuri e al mercato.

Per quanto riguarda le regole del gioco, uno dei temi della nostra iniziativa e del nostro confronto, va sottolineato che non c'è mercato naturalmente senza regole, ma non c'è mercato in crescita senza buone regole. Oggi le regole buone per il nostro Paese, e non solo per il nostro Paese, sono quelle in armonia con gli indirizzi e le Direttive Europee sulla concorrenza, le telecomunicazioni e la società dell'informazione.

La trasposizione di questo patrimonio regolamentare nel nostro sistema legislativo è ormai ben avviata e il recente Codice delle comunicazioni elettroniche rappresenta l'inizio di un percorso normativo, che deve accompagnare l'insieme dei processi di liberalizzazione in corso, sostenerli e dirigerli, soprattutto portarli a compimento e garantirne il massimo beneficio per la comunità dei cittadini e utenti finali.

Da molte parti si invoca una legislazione di sistema, la stessa espressa così autorevolmente dal Capo dello Stato, davvero libera dall'eredità legislativa del passato, così come dalle preoccupazioni troppo contingenti del presente.

Gli effetti del ripristino della libera concorrenza e del superamento

dei vecchi assetti monopolistici sono stati in molti casi spettacolari e hanno prodotto, ad esempio nel comparto delle telecomunicazioni, riduzioni fino al 40% dei prezzi finali dal 1997 ad oggi. Ma si tratta di trasformazioni profonde del tessuto economico e produttivo del Paese, che vanno pilotate con coraggio e coerenza, superando le residue situazioni oligopolistiche, e tutti quei “colli di bottiglia” regolamentari o quelle posizioni dominanti di fatto, che impediscono lo sviluppo di nuove aree di business o l’ingresso nel mercato di nuovi soggetti, cioè un vero funzionamento competitivo del libero mercato.

In questo campo, il ruolo dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, la sua autonomia e indipendenza dal mercato e dai Governi resta uno snodo fondamentale. Molti nostri interlocutori, inoltre, hanno sottolineato l’esigenza che l’Autorità, per svolgere appieno la sua funzione conoscitiva e disciplinare, sia dotata di adeguate risorse, uomini e mezzi. Senza dimenticare le indispensabili sinergie, collaborazioni e complementarità con la confinante Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Infine, sul piano delle regole più fondamentali e legate all’interesse generale della collettività nazionale, si pone il problema del “servizio universale” applicato al settore ICT. Che si scelga la definizione OCSE o quella del nuovo Codice delle Comunicazioni o qualunque altra, resta la difficoltà di stabilire in cosa consista il servizio universale nel mondo di Internet e della banda larga, quali prestazioni, in quali condizioni, a quali tariffe, ecc.

Ma resta anche la sfida di seguire in modo permanente le trasformazioni di questo concetto in continua evoluzione, nonché di armonizzarlo con quello di servizio pubblico, usato nello specifico spazio radio-televisivo, dove è destinato a sopravvivere a lungo.

Su questa materia le disposizioni e le competenze dell’Unione Europea sono il punto di riferimento fondamentale, alla cui elaborazione, del resto, tutte le Autorità Indipendenti sono chiamate a contribuire, sia singolarmente, che attraverso le loro forme di coordinamento e collaborazione sovranazionale.

Relativamente alla ricerca e alle infrastrutture, nello stato attuale del settore ICT in Italia, due fronti rivelano con più forza il bisogno

urgente di un'azione di sostegno economico, il rilancio della ricerca e la creazione di infrastrutture, legate alla nuova comunicazione digitale. Sul piano di questi due fronti c'è il problema decisivo, per qualunque operatore privato, degli standard tecnologici da definire in maniera stabile, certa e dunque consensuale, tanto per gli apparecchi di ricezione a livello dell'utente finale, che per l'insieme dei nuovi sistemi distributivi multiplatforma.

La sicurezza di non essere di fronte ad un prodotto "provvisorio" o "sperimentale" è fondamentale nella motivazione dell'utente finale, soprattutto quando l'adozione della nuova tecnologia si lega all'abbandono di beni e strumenti in uso, come il vecchio televisore analogico o l'impianto satellitare.

Ma anche dal punto di vista dei fornitori di servizi o di contenuti, l'adeguamento a nuovi standard produttivi e distributivi richiede certezza sulla qualità e sulla stabilità della scelta tecnologica, come sul suo grado di condivisione e di estensione sui mercati, com'è ovvio in una economia sempre più globalizzata.

La ricerca, tanto sugli apparati che sui servizi ICT, è l'anima dell'innovazione, come veniva detto, e quindi è il motore dello sviluppo. Non può essere affidata al solo finanziamento pubblico - lo ribadiamo insufficiente - troppo spesso distratto da altre urgenze e priorità, né abbandonata a quello privato, che soffre per primo delle congiunture di mercato più difficili. Ma vive della collaborazione e del coordinamento tra soggetti parzialmente eterogenei, come l'Università, gli Enti di Ricerca, e le imprese.

Non molto diverso l'approccio che ci sembra di dover suggerire per quanto riguarda le infrastrutture di comunicazione del Paese. Premessa l'insostenibilità, anche in questo campo, di un intervento pubblico massiccio per il completamento delle reti digitali in Italia, il Governo potrebbe predisporre gli strumenti finanziari per supportare gli investimenti privati in questo campo, naturalmente nel rispetto dei principi di trasparenza, obiettività, non discriminazione, che sono ormai propri delle regole europee a protezione del mercato.

Anche qui vale la pena di salvaguardare una visione integrata e prospettica dei vari soggetti e operatori potenziali, così come delle varie

opzioni tecnologiche, banda larga, satellite e *wireless*, con le loro funzionalità specifiche, i tempi e costi ben diversi di messa in opera, la possibilità di svilupparne l'uso combinato in base alle diverse esigenze territoriali e settoriali.

Su questo terreno il nostro Paese sta facendo registrare successi interessanti. Secondo dati in possesso dell'Autorità siamo passati, negli ultimi due anni, dal dodicesimo al quarto posto in Europa per quanto riguarda la prenotazione delle reti in banda larga.

Come corollario non banale, vorrei anche azzardare una duplice opzione in favore di: tecnologie aperte e non proprietarie, dunque terminali e *software* per l'utente finale compatibili, trasparenti e multifunzionali (nuovi televisori digitali, telefonini UMTS, etc); politiche tariffarie che incoraggino lo sviluppo dei consumi ICT, più che il ritorno finanziario a breve termine.

Ma queste opzioni saranno impraticabili, o comunque contraddette dai fatti, in carenza di una attenta regolazione del mercato, che, senza demonizzazioni, tenga però sotto controllo i processi di concentrazione in atto.

Secondo un recente studio dell'ECTA, per fare un esempio, gli ex monopolisti delle TLC in Europa dominano anche il nuovo mercato della banda larga, cioè forniscono il 70% dei 17,1 milioni di connessioni ad alta velocità attualmente esistenti sul continente, contro il 5% degli operatori alternativi. Non è certo questo il mercato libero e aperto che tutti auspichiamo!

Per quanto riguarda l'accesso e l'offerta, in conclusione, la ricetta per lo sviluppo dell'ICT passa per la prevedibile focalizzazione della domanda interna su di un'offerta di prodotti e servizi più ricca e diversificata, più investimenti e più competizione sui contenuti; e per un sistema di infrastrutture tecnologiche più aperte e accessibili per ottimizzare le possibilità che questa offerta raggiunga in modi diversi e sempre "amichevoli" il suo utente finale.

Sapendo che l'apertura di nuove reti di comunicazione non può riuscire da sola a motivare la domanda, né a qualificare l'offerta in senso competitivo.

Certamente alcune applicazioni o categorie di servizi si candidano ad essere il volano più probabile di rilancio della domanda interna.

Sono i casi promettenti come l'*e-government*, la telemedicina, i *call center*, l'*e-business*, l'*e-learning* e l'*e-banking*.

Ma lo stesso sviluppo del commercio elettronico su Internet, che prima o poi raggiungerà una soglia sufficiente di credibilità, non è destinato a premiare un Paese il cui sistema produttivo non fosse capace di qualità e di innovazione (se non in qualche limitato settore, nel caso dell'Italia, come la moda, il design, il cibo, la Ferrari, ecc.).

Rimane da discutere in che modo un piano d'azione in favore del rilancio del settore, se così si può definire un settore come l'ICT, possa perseguire e presidiare questo elenco di obiettivi elementari. E quali iniziative concrete, fra le molte che ascolteremo e discuteremo stamattina, siano le più adatte per elaborare i contenuti e preparare l'adozione di un simile piano.

Da parte nostra, come CNEL, in accordo con il Ministero delle Comunicazioni, nonché con il coinvolgimento eventuale di altri Ministeri, intendiamo proseguire l'azione cominciata in questi mesi e dar vita ad una prima serie di incontri monotematici su alcune questioni calde della problematica che affrontiamo qui oggi, organizzando e stimolando un dialogo serrato tra le diverse Parti Sociali e le istituzioni interessate.

Per il primo semestre del 2004, come anticipava il Presidente Larizza, vorremmo approfondire temi come l'ICT nelle Amministrazioni Pubbliche, il concetto di servizio universale, ecc.

Un simile approccio tematico e graduale permetterà di mettere a fuoco, con tutta la prudenza necessaria, un progetto di Osservatorio Permanente, aperto alle Forze Sociali, sul funzionamento del settore ICT in Italia.

E' importante, infatti, evitare al massimo doppioni e inutili sovrapposizioni della nostra iniziativa con realtà e strumenti già operanti e definirne, invece, i caratteri e gli obiettivi specifici con la massima precisione possibile.

Concludo sottolineando che, in ogni caso, la costruzione di una strategia nazionale di rilancio del settore passa, secondo noi, attraverso la scelta decisa dell'innovazione e un'attenta elaborazione del consenso tra tutte le Parti Sociali, il cui coinvolgimento nei processi decisionali, sia di piano, come legislativi, non può che essere benefico ai fini del successo dell'intera strategia di rilancio dell'ICT.

INTERVENTI

CARLO D'ANDREA

Presidenza di Assintel - Confcommercio

Anzitutto il ringraziamento di ASSINTEL agli organizzatori per l'invito a questo forum.

Assintel è l'associazione nazionale delle imprese di servizi di informatica, telematica, robotica e idomatica aderenti a Confcommercio. Un'organizzazione alla quale aderiscono i principali *market place* del mercato mondiale che presta molta attenzione allo sviluppo tecnologico, alla diffusione dell'informazione e della cultura informatica. In questo ambito l'associazione ha organizzato una serie di seminari tematici sui vari temi che spaziano dalla sicurezza informatica, alla tutela della privacy, al *knowledge management*, che è argomento un po' più specifico. Ovviamente, come associazione sindacale, offre inoltre servizi di supporto alle imprese associate. Insieme a questo anche tutta una serie di studi di settore.

Per entrare in argomento, noi riteniamo che vi siano momenti storici in cui il semplice adattamento non funziona più. Il problema della discontinuità delle nuove complessità, le teorie dei sistemi, sono oggi le evocazioni suggestive che percorrono tanta parte della cultura contemporanea, ma che, nel mondo delle aziende, non possono permettersi il lusso di restare delle dispute astratte.

L'impresa si scontra quotidianamente con elementi di squilibrio

sempre nuovi ed inattesi, contro i quali le reazioni adattative tradizionali e le tranquille omeostasi dei sistemi semplici risultano del tutto inadeguate, specie per le imprese come le nostre che operano su mercati di avanguardia come quello dei beni e dei servizi complessi. L'alternativa, in molti casi, si pone proprio in termini di sopravvivenza delle stesse.

Il management chiamato a gestire questi scenari complessi - e nel management mettono imprenditori, partecipanti alla direzione delle istituzioni, i manager stessi di queste imprese - molto spesso si rivela inadeguato. Quasi sempre si reagisce al cambiamento manipolando le leve consuete e confidando nei numerosi placebo che l'esperienza suggerisce. Ecco quindi che l'attività complessa diventa complicata e il suo Governo diventa sempre più problematico.

Allora, buttare via l'esperienza e cambiare tutto? No, l'esperienza deve servire per analizzare con chiarezza la situazione e decidere cosa cambiare e cosa conservare, rimuovendo però tutto ciò che è di ostacolo, abitudini, mentalità, procedure e strumenti.

E' forse però il caso di andare con ordine, perché, come diceva Einstein, uno dei maggiori guai dell'umanità non consiste nell'imperfezione dei mezzi, ma nella confusione dei fini.

Parlavamo di Italia e innovazione tecnologica. Tra le imprese italiane e l'innovazione tecnologica c'è sempre stato un rapporto difficile; in particolare oggi viene imputato alle aziende di innovare poco se stesse e i propri processi, perdendo in questo modo una buona parte della competitività che sembra indispensabile per un mercato che va sempre più globalizzandosi.

E' dimostrato, cifre alla mano, che non innovare significa perdere produttività, ma gli imprenditori spesso non comprendono l'utilità delle tecnologie. Bisogna comprendere la natura stessa del processo innovativo per capire meglio il rapporto tra azienda e innovazione.

Il processo innovativo è intrinsecamente ad esito incerto, specie quando l'innovazione è radicale. Dunque rischi e incertezza sono parte del processo innovativo. Si cerca di avere ampi portafogli di innovazione, ma ciò richiede grandi fonti per la ricerca.

L'imprenditore, peraltro, è frenato dalla sua capacità limitata di prevedere gli eventi, per i risultati e i rischi di un processo innovativo.

Condizione che viene ancora aggravata quando l'azienda è di piccole e medie dimensioni - come tipicamente in Italia - e opera in scenari più complessi.

Spesso anche le tecnologie, che alla fine si rivelano vincenti, seguono strade diverse da quelle previste inizialmente dall'imprenditore e i mercati sono, a loro volta, imprevedibili nell'accettazione delle tecnologie stesse.

Tutto questo rende molto difficile individuare i percorsi vincenti di innovazione e, in ultima analisi, li frena. I processi innovativi sono certamente opera delle imprese, ma richiedono anche logiche di sistema. Il limitarsi ad acquisire le tecnologie innovative sviluppate da altri, significa, infatti, operare da *fall over* con poco vantaggio competitivo.

L'innovazione richiede poi il convincimento di due tipi di attori: chi sviluppa e quindi chi fa ricerca, e chi applica nelle imprese ciò che è stato sviluppato nei laboratori.

Nel nostro Paese il primo nodo non è privo di problemi. Le realtà che fanno ricerca universitaria sono di dimensioni e presenza modeste e poco correlate tra di loro, quindi non riusciamo a fare sistema.

Le imprese italiane sono poco innovative e la loro competitività internazionale ne soffre, ma in realtà il problema viene da lontano, perché non c'è una politica industriale che favorisca ricerca e sviluppo e quindi il tema caldo dell'innovazione delle imprese italiane vede una partenza ad handicap.

Ad un tratto, potremmo dire, tutti si sono accorti che le aziende italiane sono poco propense ad investire danaro per modificare e migliorare i propri processi, o più genericamente per introdurre al proprio interno le nuove tecnologie. Potreste sostenere che è un grido d'allarme un po' interessato, dato che viene da coloro che tali tecnologie le portano sul mercato, ma non è certo privo di fondamento.

Che la mancanza di innovazione abbia conseguenze negative sull'andamento economico del sistema nazionale è abbastanza ovvio. A rimarcarlo, ultimamente, ci sono state alcune note della Banca d'Italia sul calo delle esportazioni, ma anche sulla cronica incapacità italiana di competere sui mercati internazionali.

La struttura del sistema industriale italiano è sì forte nei distretti

industriali, ma è molto debole per ciò che concerne le reti di interconnessione fra imprese e la presenza di pilastri, intesi come grandi e solide aziende con massa critica, che hanno una tendenza pericolosa a chiudersi, però, in un mercato interno. Alcuni esempi sono l'Enel, l'Eni, la Fiat, la stessa Telecom.

Ci vuole quindi una politica di sviluppo mirata, sia all'università, che all'imprenditoria, accompagnata, però, da un sistema finanziario che favorisca la crescita delle imprese. Mi permetto di sottolineare che, dal primo gennaio 2004, è partita Basilea 2 e questo è un aspetto sicuramente da non sottovalutare.

Oggi i processi di innovazione delle PMI italiane appaiono legati spesso a nicchie di mercato, ma la situazione sul mercato internazionale è cambiata. La competitività che viene dall'estero, soprattutto dai Paesi dell'estremo oriente, è cambiata in termini di rapporto. Vi pongo come esempio la levata di scudi che ha generato la crescita della cinese Highway nel mercato americano delle Tlc. Oggi, da quei mercati, arrivano anche delle consistenti e positive spinte innovative.

Per l'innovazione in Italia esiste anche un rischio più sottile, perché la progressiva flessione del tessuto produttivo italiano nel settore tecnologico è stata in parte compensata dallo sviluppo delle aziende anche di grandi dimensioni dedicate ai servizi.

Qui l'innovazione, o meglio l'inventiva, non manca e si studiano nuovi servizi dedicati ai settori specifici, si creano metodi sempre diversi per conquistare quote di mercato e mantenerle, portando in qualche caso alla nascita di fenomeni di rilievo a livello mondiale, come la diffusione dei cellulari o delle carte pre-pagate.

Il rischio è però che si confonda l'innovazione dei servizi con quella propriamente tecnologica e ci si accontenti della prima, facendo leva sul concetto di immaterialità che è poi tanto caro ai profeti della *new economy*. In realtà le differenze ci sono e non da poco.

Essere grandi utenti evoluti delle tecnologie ed offrire servizi al pubblico e alle aziende può non bastare, perché è sempre più difficile mantenere una differenza competitiva tra un proprio servizio ed uno offerto analogamente dalla concorrenza, che si presuppone abbia acces-

so alle stesse tecnologie, proprio perché non proprietarie, e quindi destinate prima o poi a diventare *commodity*.

Ecco anche perché, in settori a prima vista innovativi, come ad esempio i servizi di telecomunicazione, la concorrenza finisce, prima o poi, ad andare sul prezzo dei servizi stessi. Da qui il processo di contrazione dei mercati e quindi il rischio di acquisizione o la necessità di fondersi più o meno amichevolmente con altre aziende del settore.

Dal punto di vista occupazionale c'è poi da considerare che un'azienda produttrice - la classica industria - tipicamente genera un indotto maggiore rispetto a quella che fornisce servizi. Alla fine del 2002 era proprio un documento della Commissione Europea a sottolineare come la crescita del comparto dei servizi abbia portato con sé la diffusa, ma erronea, convinzione che, nell'economia basata sulla conoscenza, l'industria manifatturiera non svolga più un ruolo essenziale. E qui rischia metaforicamente di "cascare l'asino", perché se è vero che oggi tutti fanno a gara a spingere le imprese italiane ad innovare, per essere giustamente protagoniste sul mercato che cambia, è altrettanto vero che gli appelli non bastano se non sono seguiti da fatti e iniziative concreti e a lungo termine.

Per non fermarci poi sul costo dell'ignoranza. Il contesto aziendale nazionale sul costo dell'ignoranza delle imprese italiane è abbastanza critico. L'informatica e le telecomunicazioni hanno un peso rilevante sull'economia evoluta, lo si può valutare compiutamente osservando anche il mercato statunitense dove, nel 2000, l'8% del PIL nazionale era legato all'ICT, ma la stessa ICT aveva contribuito pesantemente per il 26% allo sviluppo.

Non c'è bisogno solo di tecnologia. Ancor prima di innovazione si deve parlare anche di adozione delle tecnologie. La PMI in alcuni casi ha pochi interlocutori specializzati.

Il ruolo dello Stato. Attenzione, non è che in Italia non si spenda in ICT, e vi è chi sostiene che il gap sia abbastanza risibile. La Pubblica Amministrazione in primo piano aveva tracciato un grande intervento con il piano Stanca, ma l'obiettivo è stato mancato. La causa è da imputare ai tagli di spesa operati. Le iniziative ci sono, e il Governo nella finanziaria ha assicurato tutta una serie di interventi a supporto sia della

ricerca, sia dello sviluppo di nuovi piani. Però c'è da dire che l'Italia è fanalino di coda, e questo lo dice l'OCSE, per quanto riguarda gli investimenti, perché le aziende italiane perdono 2 centesimi in tassazioni varie per ogni euro investito in ricerca. Ciò significa che un'azienda italiana deve produrre reddito per almeno 1,02 euro, altrimenti ci rimette per investire in ricerca.

Quindi c'è la necessità di un coordinamento tra gli operatori delle telecomunicazioni e i vari organi istituzionali per trovare una soluzione a questi che sono sicuramente forti handicap per le industrie di settore.

Concludendo. Gli strumenti devono essere funzionali al processo che devono sostenere, non basta cambiare le organizzazioni e usare solo la leva organizzativa. Le imprese vanno verso un uso strategico e non residuale dell'ICT, ma la maggioranza delle aziende è purtroppo esclusa da questa partita. Fattori tecnologici rivolti alla razionalizzazione, come i *crit computing* o il *computing on demand* e altri scenari come l'avvento di Basilea 2, costringono anche le PMI ad avere i conti e i bilanci trasparenti nella loro interazione con il mondo finanziario e costringeranno le imprese ad investire in innovazione.

Rimane comunque il convincimento che i grandi investitori italiani di informatica siano pochi. Restano una decina di operatori di Tlc e meno di una cinquantina di gruppi bancari, quindi la responsabilità resta innanzi tutto nelle mani delle imprese. Non possiamo solo sperare in buone finanziarie o in buoni progetti Paese. Non è una questione di rivoluzioni tecnologiche, le tecnologie ci sono.

Bisogna avere la forza e la voglia di analizzare le vere cause dei problemi con coraggio e senza mistificazione. Questo ci servirà per costruire il sistema Italia nei prossimi dieci anni, lasciando a voi la valutazione delle dimensioni e dell'entità di questa sfida.

ANTONINO CAVALLO

Vice Presidente della CNA

Nell'introdurre il mio intervento desidero in primo luogo premettere come, nel recente passato, il rapporto instaurato innanzitutto tra gli ambienti ministeriali e i colossi dell'industria dell'informatica e telematica nazionali ed esteri, ha rischiato di non tenere in considerazione il più vasto ed articolato mondo delle piccole e medie imprese, ostacolando di fatto lo sviluppo. Mi riferisco, in particolare, alle politiche finalizzate alla internazionalizzazione delle imprese, all'accesso ai fondi per la ricerca, ai sistemi delle modalità di fornitura di beni e servizi destinati alla Pubblica Amministrazione locale, al credito, ai progetti di innovazione tecnologica.

La mia organizzazione intende anche però rivendicare il ruolo attivo svolto in questo settore presso le istituzioni nella difesa riconoscendo con soddisfazione, i primi positivi segnali di inversione di tendenza.

Non si deve mai dimenticare, infatti, che noi rappresentiamo un mondo di imprese che, al di là dei problemi congiunturali di fluttuazione dei mercati internazionali e delle crisi occupazionali nelle grandi industrie, riesce a tenere in piedi il Sistema Paese. Anche nel settore più avanzato del terziario, il comparto dell'artigianato delle PMI esprime delle realtà economiche e professionalità di particolare rilevanza ma che hanno comunque bisogno di maggiore visibilità, di politiche di incentivazione mirate, di misure di accompagnamento alla promozione ed introduzione nei mercati internazionali attraverso azioni di tutorag-

gio che possono essere attuate dalle nostre associazioni di categoria - al momento la CNA rappresenta oltre 1000 imprese di questo settore.

In generale, per quanto riguarda le modalità di accesso alle pubbliche forniture, ribadiamo che occorrono sempre sensibilità e rispetto delle Autonomie Locali nel campo delle scelte delle tecnologiche e della qualità dei servizi. Al Governo Centrale, nel dare comunque atto di non essere stato insensibile alle nostre richieste, avendo annunciato opportune modifiche nei meccanismi che avevano di fatto prima escluso le piccole imprese del Paese, chiediamo di confermare tali modifiche in fase di decreto: in primo luogo svolgendo un ruolo efficace di indirizzo e stabilendo le caratteristiche tecniche dei prodotti e dei servizi in grado di garantire una interoperabilità tra i sistemi e tra le Amministrazioni Locali e Centrali; in secondo luogo, di proseguire coraggiosamente in tale direzione, definendo intervalli di prezzi che possano essere invariabili in rapporto alla qualità del servizio, alla distanza dell'approvvigionamento, ad altri fattori organizzativi e commerciali dei fornitori; e ancora, di dare mandato alle Amministrazioni Locali di esprimere le gare in base ai loro effettivi bisogni e di controllare la regolarità delle procedure ed il rispetto dei prezzi indicati in modo da garantire l'economicità della spesa e insieme il rispetto dell'autonomia senza più rischiare di provocare la chiusura delle PMI.

Condivido molto la relazione della Vice Presidente Santoro, in particolare quando si affronta il tema delle regole del gioco ma, prima di capire quali sono le regole del gioco a cui attenersi, bisogna sapere bene qual è il gioco.

Il tavolo del gioco, in Italia, al quale un giocatore operante nel settore cosiddetto ICT è tenuto a sedersi, è molto particolare perché il giocatore possa contemporaneamente giocare due partite diverse, forse ottenendo lo stesso risultato. Ad esempio, giocare la partita della propagazione della larga banda sarà la stessa partita della riduzione del cosiddetto divario tecnologico? Sulla carta sembrerebbe di sì, ma se è così è tenuto conto di chi rende disponibile i servizi sulla larga banda, probabilmente sempre i grandi gruppi di telecomunicazione saranno i fornitori della connettività e dei servizi disponibili su di essa. Riteniamo invece che manchi ancora, a livello governativo, un progetto chiaro su come

le piccole e medie imprese locali possano essere coinvolte in questo disegno strategico.

Se analizziamo alcune aree con il suddetto divario tecnologico, scopriamo che sono le stesse aree che non hanno dato la possibilità alle piccole imprese di nascere e svilupparsi. Anche la creazione della società Innovazione Italia per lo sviluppo e per la promozione della tecnologia a larga banda, contrasta con lo sviluppo locale delle piccole imprese, in quanto esiste il fondato timore che solo i grandi gruppi operanti nel settore delle telecomunicazioni abbiano la capacità tecnica ed economica per presentare progetti finanziabili, escludendo, di fatto, le piccole imprese.

Tutto ciò premesso, ritengo che sia estremamente necessario servire le aree più disagiate del nostro Paese con servizi a larga banda, ma se tutta questa strategia non sarà accompagnata da una forte iniziativa di sviluppo locale, tutti questi sforzi potrebbero essere vani.

Un ruolo fondamentale che potrà avere la CNA sarà, allora, quello di valutare effettivamente, area per area dove questi interventi sono previsti e le reali ricadute sul territorio.

Ma questo è solo il gioco legato alla larga banda, e come inseriamo lo sviluppo delle piccole imprese nel progetto delle tv digitali terrestri? L'informatizzazione della Pubblica Amministrazione in quale misura comprende l'indirizzo di servizi offerti alle piccole imprese?

In tutti questi possibili giochi la CNA intende svolgere un ruolo rilevante, anche concorrendo a stabilire le regole a cui attenersi.

A nostro avviso, dunque, le cosiddette regole del gioco sono legate a due semplici concetti: concorrenza e monopolio. Le due parole rappresentano sistemi e anche mentalità differenti e contrapposti per essere nel mercato e rapportarsi con esso: in concorrenza in un libero mercato e in regime di monopolio in un mercato protetto. Concorrenza è quel che ci vuole, il quasi monopolio è quello che non vogliamo.

In Italia, così come in tutti gli altri Paesi del mondo occidentale, esistono autorità antitrust per la salvaguardia della concorrenza e la libertà del mercato, ma un mercato è libero davvero se offre a tutti i competitori effettive pari opportunità. Parlando di televisione e della nuova regolamentazione del sistema, non basta la possibilità, anche in

ragione delle nuove tecnologie, di avere a disposizione 100 o 1000 canali in più per fare pluralità, ma occorre consentire ai diversi operatori la condizione di stare nel gioco, dando loro accesso alle necessarie risorse per gestire i media così complessi del mercato pubblicitario che è grande ma non illimitato.

Anche nei settori più innovativi del terziario le piccole imprese sono in grado di essere creative, flessibili, radicate nel nostro sistema economico e distribuite su tutto il territorio nazionale. Sappiamo che le nostre imprese erogano servizi e consulenze per altre imprese, forniscono programmi di software e automazione, e parte dell'innovazione alle grandi imprese nazionali e multinazionali del settore. Chiediamo dunque al Governo di dare un aiuto a questa grande quantità di titolari, ma anche di consulenti, collaboratori indipendenti, aziende, anche artigiane e figure altamente qualificate che hanno bisogno di attenzione e considerazione per il mantenimento del loro elevato standard qualitativo.

Imprese e figure professionali che, visti anche i dati sconcertanti che emergono sulla informatizzazione delle imprese italiane rispetto ai partner europei, sono necessarie ad un Sistema Paese che non vuole rimanere fanalino di coda in tema di innovazione.

RENATA POLVERINI

Vice Segretario Generale dell'UGL

Ringrazio il CNEL per l'invito fatto alla nostra organizzazione sindacale di partecipare a questo importante Forum; ringrazio il Sindaco e la città di Reggio per la splendida accoglienza che ci hanno riservato; ringrazio il Ministro per quello che potrà raccogliere da questa discussione, magari cominciando a mettere in atto alcune indicazioni.

E' ovvio che noi, che rappresentiamo non le imprese ma i lavoratori, vediamo, anche rispetto a questo discorso di nuove tecnologie, più gli aspetti che riguardano il lavoro e l'impatto che questo ha avuto appunto sui lavoratori. E' indubbio che le nuove tecnologie stanno modificando radicalmente la società nel suo insieme, le imprese, la Pubblica Amministrazione e, per quel che dicevo prima, sicuramente in maniera marcata il mondo del lavoro.

Tutto nasce in una discussione che parte da lontano, da Bruxelles, che si concretizza con il Consiglio Europeo di Lisbona che definisce che l'Europa debba divenire, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare, attraverso queste tecnologie, una crescita economica sostenibile, ma soprattutto - si sottolinea - con nuovi e migliori posti di lavoro e con una maggiore coesione sociale.

Alla luce di quanto brillantemente espresso nella relazione della Vice Presidente Santoro, mi pare che si sia in ritardo o comunque alcune direzioni non sono andate proprio come l'Europa indicava. Queste

tecnologie, quindi, che dovevano, come ci è stato ricordato anche dal Sindaco, accelerare i processi di integrazione e di sviluppo per aree sottosviluppate o arretrate del nostro Paese, che dovevano mettere in concorrenza sana e competitiva le imprese, che dovevano avvicinare uomini e donne, in realtà, ad oggi, probabilmente in alcuni segmenti importanti di società, non hanno dato un contributo in senso positivo, ma a noi pare addirittura negativo.

Vediamo, infatti, che attraverso il non buon utilizzo del sistema delle tecnologie si sono accentuate, in alcuni casi, differenze tra individui, tra classi sociali, tra generazioni, tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra tante situazioni che appunto, invece di incontrarsi, si allontanano sempre di più.

Ed è questo il punto che bisogna affrontare in tutti i discorsi che ci accingiamo a fare in termini di tecnologie: che non abbiamo utilizzato, e rischiamo di non utilizzare, quello che era il volano principale, cioè la tecnologia, per gestire e governare quel processo di globalizzazione che ormai da diversi anni ci viene riproposto costantemente ad ogni momento di incontro.

Questo poi è un settore così tecnico, ci sembra, che in realtà passa attraverso tutte le più grandi linee, le più grandi strategie che a livello comunitario e nazionale ci siamo dati. E' un processo che mette in discussione i principi, come è stato già segnalato, di concorrenza; è un settore dove, o c'è sana concorrenza, o ci sono pari opportunità per le imprese e per gli individui, oppure non si va da nessuna parte; è un settore incisivo per quel che riguarda la ricerca, le infrastrutture, perché naturalmente tutto può e deve passare attraverso questi servizi informatici; è un sistema che mette in discussione le imprese, che può ucciderle, come purtroppo spesso accade, ma che può anche invece dare una spinta in termini di produzione, in termini di crescita dimensionale e, addirittura, rispetto ad alcune economie, è un settore che può mettere in rilievo tutto quello che fa parte purtroppo ancora nel nostro Paese di economia sommersa, e quindi può mettere in chiaro quello che ancora ci sfugge.

E' un settore che può dare un contributo importante, fondamentale direi, in termini di formazione e di informazione, altra indicazione che

tutti raccogliamo ogni giorno. Questo è veramente un punto strategico - e si ricollega a quello che dicevamo prima - che o si fa un buon utilizzo di questo strumento e quindi si avvicinano le persone anche in termini qualitativi, quindi in via di formazione e informazione, oppure si rischia esattamente l'inverso.

E' un settore che può dare una spinta, come si è detto, anche a quello manifatturiero, trasformando - speriamo in senso buono - sistemi di produzione, mettendo veramente nella condizione di produrre meglio e nel migliore dei modi.

E' un settore che ha avuto un impatto violento in termini di mercato del lavoro, quello che poi a noi è l'elemento che interessa di più. E' un settore che ha dato una spinta importante all'occupazione femminile, ma è anche quello dal quale è iniziata la flessibilizzazione e speriamo non la precarizzazione del lavoro femminile, perché molte sono le donne che hanno occupato spazi occupazionali in questo campo e molte sono le figure flessibili che si sono create. Di qui l'attenzione, da parte delle organizzazioni sindacali e delle imprese, in questo momento particolare dove si sta cercando di normare con una legge la flessibilità del mercato del lavoro nel nostro Paese. Un settore, appunto, che ha avuto ed avrà un impatto immediato in termini regolamentari vedendo in via di applicazione la Legge Biagi, con una attenzione particolare da parte delle organizzazioni proprio perché tutti quei provvedimenti che deriveranno dalla questa riforma creino una sana occupazione flessibile ma non precaria.

E' stato ricordato che questo è anche uno strumento che può avvicinare la Pubblica Amministrazione al cittadino e che può dare un aiuto e una spinta sana e positiva al federalismo.

Concludo dicendo che questo è l'elemento più importante, che abbiamo avuto e avremo in termini di cultura del nostro Paese; quello che ci dovrà far crescere o rischierà di farci tornare indietro; è un elemento che dobbiamo utilizzare al meglio per creare nuova società, nuova socializzazione tra individui, al fine di evitare il rischio di allontanarci ancora di più.

GIOVANNI CALABRO'

Responsabile della Direzione Comunicazioni - Autorità garante della concorrenza e mercato

Voglio ringraziare il CNEL per la possibilità che ha dato all'Autorità Antitrust di partecipare a questo convegno, nonché ovviamente ringraziarlo per l'organizzazione e l'ospitalità.

L'Autorità Antitrust storicamente ha svolto un ruolo rilevante nel settore delle comunicazioni elettroniche, nel convincimento che la tutela, e prima ancora la promozione della concorrenza, costituiscano dei presupposti indefettibili e strumenti cruciali, al fine di garantire un effettivo sviluppo di questo settore industriale a beneficio dei consumatori, delle imprese e infine del sistema produttivo nazionale.

Questo nella consapevolezza che l'evoluzione tecnologica, motore della crescita del settore delle comunicazioni elettroniche, necessita di un ambiente effettivamente aperto ad una concorrenza effettiva.

A tal fine sono numerosi gli interventi dell'Autorità Antitrust, che vanno da interventi nell'uso di poteri diretti ad interventi mediante l'uso di poteri di segnalazione, nei confronti dapprima del Ministero delle Comunicazioni e oggi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

In particolare, per quanto riguarda i servizi di rete fissa e i servizi di accesso ad Internet, negli anni si è assistito ad una crescita significativa del numero degli operatori e ad uno sviluppo dei mercati. Ciò nonostante, in tali mercati, si verificano ancora dei problemi dal punto

di vista concorrenziale, problemi sui quali l'Autorità antitrust è intervenuta reiteratamente, in particolare in procedimenti istruttori nei quali si è dibattuto, in termini di contrapposizione di interessi tra l'operatore dominante - Telecom Italia - e i nuovi operatori di accesso ad Internet, per la ripartizione dei ricavi telefonici, appunto tra il gestore della rete, da cui hanno origine le chiamate per l'accesso ad Internet, e i fornitori di servizi Internet.

Va detto che, a seguito degli interventi dell'Autorità, la stessa Telecom Italia si è impegnata a ribaltare, a corrispondere parte dei ricavi da traffico telefonico ai fornitori di servizi Internet, in qualche modo consentendo uno sviluppo di tali servizi e comunque il permanere degli operatori sani ed efficienti sul mercato.

Successivamente, negli ultimi anni, lo sviluppo dell'offerta dei servizi di telecomunicazione su rete fissa è stato caratterizzato da alcune tendenze di fondo tra le quali, accanto all'ingresso di numerosi operatori sul mercato, c'è stato sicuramente un ampliamento dell'attività di regolamentazione di settore, con l'approvazione ad esempio, della normativa sull'accesso disaggregato alla parte distributiva della rete di Telecom Italia; un accrescimento delle problematiche connesse ai rapporti tra ex gestore monopolista e nuovi entranti; una politica dell'operatore dominante, non più solo di carattere difensivo, ma anche espansiva, con iniziative strategiche di espansione sui nuovi mercati che via via la tecnologia consentiva di individuare.

La necessità che l'operatore dominante rendesse disponibili le nuove tecnologie, che consentissero l'accesso e la trasmissione dati con maggiori capacità di banda, maggiore velocità, al fine dello sviluppo di servizi a larga banda, interattivi e multimediali, ha ispirato l'intervento dell'Autorità antitrust, in particolare in un procedimento istruttorio, nel corso del quale è stata accertata l'illiceità della condotta dell'operatore dominante nella commercializzazione di servizi finali, basati sull'applicazione di tecnologie innovative, in assenza di una idonea offerta per gli operatori concorrenti all'ingrosso, un'offerta *all sale*. Offerta, quest'ultima, che consentisse agli stessi concorrenti di operare in condizioni di parità di armi sui mercati dei servizi di accesso ad Internet e di trasmissione dati e servizi a valore aggiunto. In buona sostanza, il com-

portamento contestato all'operatore dominante era un rifiuto ingiustificato di fornire i collegamenti ai propri concorrenti e pratiche discriminatorie con carattere escludente.

Nell'evoluzione dei servizi di telecomunicazione su rete fissa ha ovviamente giocato un ruolo centrale il processo di convergenza in atto tra il settore delle telecomunicazioni e quello dell'emittenza televisiva, i cui riflessi sulle dinamiche concorrenziali nei mercati emergenti e nell'offerta di servizi innovativi sono stati valutati dall'Autorità, tra l'altro, nell'ambito di un procedimento istruttorio conclusosi con l'autorizzazione condizionata dell'operazione di concentrazione tra Telecom Italia e la società Cecchi Gori Communication, titolare di due concessioni televisive terrestri. Tale acquisizione è stata autorizzata con la prescrizione di una serie di misure volte ad impedire il rafforzamento, in capo al gruppo Telecom, di una posizione dominante nei mercati emergenti delle comunicazioni elettroniche.

Questo perché il controllo dell'accesso alla rete locale di telecomunicazioni, nonché la disponibilità di infrastrutture civili che Telecom ha, avrebbero consentito a Telecom di avere un vantaggio irripetibile nei confronti dei concorrenti e quindi, al fine di evitare il permanere di questo vantaggio irripetibile, l'operazione è stata autorizzata con la prescrizione di misure che consentissero ai concorrenti di poter accedere alle infrastrutture civili di Telecom e quindi di poter esplicitare, tramite le stesse, una concorrenza effettiva sui nuovi mercati della convergenza.

Per concludere questo flash sulle telecomunicazioni su rete fissa, ciò che si può dire è che emerge un quadro competitivo in cui, a fronte dell'ingresso di numerosi operatori nell'offerta di servizi, le condizioni concorrenziali, pur migliorate, risultano ancora in parte insoddisfacenti. Di ciò può essere una indiretta e limitata testimonianza anche un recente intervento dell'Autorità, effettuato nel giugno 2003, volto ad accertare il presunto comportamento abusivo di Telecom Italia nell'offerta di servizi di telecomunicazione su rete fissa. L'ipotesi che l'Autorità è chiamata a verificare è se l'operatore dominante abbia praticato prezzi di servizi di telecomunicazione su rete fissa, nei riguardi dell'utenza affari, quindi l'utenza significativamente più importante, pubblica e pri-

vata, non replicabili in queste condizioni da parte dei concorrenti, stanti gli attuali costi di interconnessione che gravano sui concorrenti, costi di interconnessione che sono proposti dalla stessa Telecom Italia.

Il ruolo della politica di concorrenza e degli interventi dell'Autorità, volti a garantirne la sua effettiva tutela, appaiono dunque uno strumento indispensabile per lo sviluppo dell'intero settore delle comunicazioni elettroniche. Questo ruolo risulta oggi accresciuto in presenza del nuovo quadro regolamentare del settore, che è stato recentemente introdotto. Come sapete il legislatore nazionale, con l'emanazione del Decreto Legislativo 259 del primo agosto 2003, ha dato attuazione alle Direttive Europee in materia di comunicazione elettronica, il cosiddetto Codice delle comunicazioni elettroniche.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei servizi di comunicazione mobile, diciamo che la situazione concorrenziale è diversa. Abbiamo una pluralità di operatori, abbiamo storicamente una serie di interventi dell'Autorità antitrust e dell'Autorità di regolamentazione volti a favorire l'ingresso sul mercato del maggior numero possibile di operatori compatibile con le frequenze disponibili. E l'Autorità, nell'obiettivo di favorire un'evoluzione pienamente concorrenziale dei mercati della telefonia mobile, ha sostenuto che, per quanto riguarda i meccanismi di selezione degli operatori, la scelta finale dei soggetti aggiudicatari dovesse avvenire in funzione di un confronto competitivo sul prezzo delle frequenze, attraverso l'introduzione, anche in Italia, di meccanismi di mercato per l'assegnazione delle varie frequenze, finalizzati ad una ottimale allocazione delle risorse scarse dello spettro radio televisivo. Meccanismi, ad esempio, di aggiudicazione in funzione di una migliore offerta, secondo un classico sistema di asta.

Questo meccanismo, idoneo a giudizio dell'Autorità, ha garantito, da un lato, la migliore valorizzazione economica di risorse scarse, quali le frequenze radio, dall'altro, l'eliminazione di discrezionalità inevitabilmente presenti in un diverso meccanismo di scelta basato, come nei meccanismi originari, su valutazioni congiunte di elementi di carattere qualitativo e quantitativo.

L'obiettivo di mantenere, per gli operatori nuovi entranti, un forte incentivo a realizzare rapidamente reti proprie, basate sul nuovo siste-

ma UMTS e di favorire, di conseguenza, l'innovazione nell'offerta di servizi mobili, ha portato l'Autorità ad effettuare un contemperamento tra l'esigenza di consentire loro una immediata presenza nel mercato di servizi mobili attraverso misure asimmetriche, come il diritto al *roaming* sulle reti degli altri gestori, e la necessità che tale beneficio venisse limitato, nella sua durata, caratterizzato dall'applicazione di condizioni economiche regolamentate e limitate solo al periodo strettamente necessario per la realizzazione di una rete nazionale, cioè per la partenza di nuovi operatori.

Un ruolo fondamentale nell'affermarsi di reali ed effettive condizioni concorrenziali è svolto sicuramente dai consumatori. L'Autorità, nei suoi interventi, nel segnalare l'urgenza di procedere con grande tempestività all'introduzione della portabilità del numero tra reti mobili, sulla base di soluzioni tecniche che garantissero un elevato livello qualitativo dei servizi offerti, ha ritenuto di estrema importanza che le scelte dei consumatori e delle imprese fruitrici dei servizi di telefonia mobile fossero scevre da vincoli e costi ingiustificati.

Questo perché, secondo l'Autorità, in un mercato come quello italiano dove ci sono gestori che hanno un'ampia base di clienti, e caratterizzato da una situazione di quasi saturazione sul mobile, la portabilità del numero rappresentava, e rappresenta, uno strumento insostituibile per il confronto concorrenziale.

Da ultimo mi riferisco all'evoluzione del mercato dei servizi di comunicazione mobile, per come viene influenzata dal nuovo quadro regolamentare sulle comunicazioni elettroniche. In particolare, credo sia molto importante l'esigenza di consentire l'ingresso nel mercato nazionale ad un maggior numero possibile di operatori e al tema fondamentale dell'allocazione efficiente dello spettro frequenziale. Qui abbiamo una normativa sul *frequency trading* che troverà applicazione e che sicuramente dovrebbe consentire un uso più flessibile della risorsa frequenziale.

Vorrei concludere su quelle che sono state le ragioni dei principali interventi dell'Autorità Antitrust, con un cenno sul ruolo dell'Autorità di concorrenza nel nuovo quadro regolamentare. Voglio solo dire che c'è un'autonomia delle funzioni dell'Autorità antitrust rispetto alla

regolamentazione del mercato. L'intervento antitrust, infatti, può svolgersi in modo parallelo, precedente o successivo, rispetto all'intervento del regolamentatore. Infatti, se e nel momento in cui emerge un accordo, l'Autorità antitrust deve valutarlo, se c'è un illecito anticoncorrenziale lo deve sanzionare. In questo senso, la normativa comunitaria garantisce una piena autonomia dei poteri di intervento dell'Autorità antitrust, assicurando un pieno ed effettivo dispiegarsi dei poteri istruttori e decisorii della stessa. Ci potranno essere delle difficoltà applicative, che la stessa Commissione ha contemplato nelle sue comunicazioni, ma quello che è importante è che non c'è una subordinazione dell'attività di regolamentazione rispetto all'intervento antitrust, che mantiene tutta la sua autonomia come strumento volto a garantire una risposta efficace alle varie situazioni che le dinamiche di mercato e le relazioni fra le imprese pongono.

PAOLO PIRANI

Segretario Confederale della UIL

Le nuove tecnologie stanno modificando in modo fondamentale il mercato del lavoro e la società nel suo insieme. Una nuova divisione sociale si sta affermando nel mondo, il cosiddetto divario digitale, cioè una disparità determinata dalla possibilità o meno di accedere adesso, e nel modo appropriato, alle tecnologie e alle risorse dell'informazione e della comunicazione.

Il paradosso è che, in un'era di globalizzazione qual è la nostra, sembra talvolta che solo il sapere non sia stato globalizzato. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, se supportate da politiche che favoriscano la riduzione di questo divario digitale, offrirebbero invece enormi possibilità di promozione dell'espansione economica, di creazione di nuovi posti di lavoro, di aiuto ai più deboli ad inserirsi nei mercati mondiali, di tutta una serie di vantaggi alla persona.

Per approfittare di queste enormi possibilità diversi sono gli ostacoli da rimuovere e gli obiettivi da raggiungere. Il primo è sicuramente quello di una migliore e più efficace concorrenza, a fronte anche di obiettivi elementi di anomalia, presenti in Italia, dove l'errore principale è stato probabilmente quello di pensare che il grado di concorrenza potesse essere proporzionale al numero di operatori presenti sul mercato. Salvo poi trovarsi, come spesso è avvenuto nel nostro Paese, non solo in questo ma in tanti campi, di fronte a processi di liberalizzazione

senza liberatori, ma con operatori economici tesi a lucrare al massimo nel breve la posizione, possibilmente con il minimo di spesa.

Invece, una concorrenza più efficace si potrebbe avere con un numero più limitato di grandi operatori europei in grado di competere tra loro e rendere la società dell'informazione accessibile ad un numero molto più elevato di cittadini.

Un altro fattore su cui puntare decisamente è lo sviluppo del cosiddetto *e-government*. Un impulso fondamentale allo sviluppo sociale, attraverso l'uso di nuove tecnologie, deve essere dato dalle Amministrazioni pubbliche e soprattutto da quelle locali, che devono svolgere un ruolo primario in Italia, perché nel modello decentrato e federale dello Stato, dovranno avere sempre di più una funzione operativa di *front office* del servizio pubblico, mentre le Amministrazioni centrali sono destinate a svolgere un ruolo per così dire di *back office*.

E' convinzione condivisa, a livello internazionale, che per garantire lo sviluppo economico, sociale e culturale di ciascun Paese, sia necessaria una veloce evoluzione tecnologica ed una forte implementazione di contenuti. Occorre soprattutto avere un moderno sistema di infrastrutture di telecomunicazioni a banda larga. Diventa quindi sempre più indispensabile la realizzazione di infrastrutture, da mettere al servizio di soggetti pubblici e privati, per attenuare le differenze già oggi esistenti specie tra Nord e Sud del Paese.

Considerando che in questo settore c'è stata una completa privatizzazione, occorrerà mettere in campo politiche industriali e fiscali che rendano conveniente, per gli imprenditori, investire capitali per la cablatrice in fibra ottica delle aree urbane e incrementare le tecnologie *wireless* e satellitari per le realtà meno densamente popolate.

Oltre alla diffusione di Internet veloce, attraverso la banda larga, occorre che la televisione sia il motore di sviluppo della filiera industriale e produttiva dell'audiovisivo, in relazione anche al processo di convergenza in atto, su cui una riflessione, in altra sede rispetto a questo convegno odierno, andrà sviluppata.

In ogni caso, una volta risolti i problemi relativi all'infrastrutturazione del Paese, con la possibilità di accedere alle nuove tecnologie in maniera facile e veloce con la banda larga, una maggiore convenienza

dei prezzi, attraverso l'incremento della concorrenza, e un miglioramento dei contenuti soprattutto da parte delle amministrazioni pubbliche, rimane il problema che una grandissima parte della popolazione, dei cittadini e dei giovani non possiede la capacità di accedere alle nuove tecnologie o almeno di farne uso. Ridurre il divario digitale, mettendo in condizione il maggior numero di persone possibile, attraverso la formazione, di accedere alle nuove tecnologie, è indispensabile anche per migliorare il sistema competitivo del nostro Paese. Formazione ai nuovi saperi è questa la scommessa presente.

Un obiettivo che ci dobbiamo porre è quello di un nuovo concetto di servizio universale. Voglio leggere la definizione dell'OCSE in materia che recita così: "Il servizio universale, definito come l'accesso ad un servizio di telecomunicazioni, è considerato come un diritto fondamentale di tutti i cittadini, essenziale per la piena appartenenza alla collettività sociale e come un elemento costitutivo del diritto alla libertà di espressione e di comunicazione e che, quindi, come il servizio sanitario e l'istruzione, deve essere assicurato dal potere centrale". Questo io credo debba essere un criterio che informa l'azione di governo e le scelte concrete, attraverso misure tariffarie, attraverso gli investimenti ed i fondi che possono essere resi disponibili. Altrimenti il pericolo è che il fossato infrastrutturale, che in Italia già esiste, tra Nord e Sud del Paese, tra le diverse fasce sociali, aumenti invece di diminuire, condannando all'emarginazione sociale, civile e politica coloro che non sono riusciti a conquistare la moderna ricchezza, ovvero l'accesso, attraverso gli strumenti telematici soprattutto della banda larga, a beni e servizi.

Inserire la possibilità di accedere ad Internet attraverso quindi questa banda larga nel servizio universale e la conseguente infrastrutturazione sono condizioni indispensabili per un miglioramento del livello di competitività del Paese e per una ripresa produttiva ed occupazionale del settore. L'assenza, invece, di una politica infrastrutturale nel settore delle telecomunicazioni, non si rivela tanto nella crisi degli operatori di servizi, quanto nelle aziende manifatturiere del nostro Paese, con riflessi negativi importanti anche sulle attività di ricerca e sviluppo.

Il rilancio del comparto delle comunicazioni sta diventando una questione vitale per l'intera economia italiana. Un'economia che, con la

crisi sempre più evidente del settore ICT, vede messo a repentaglio soprattutto il futuro dei lavoratori operanti nel settore manifatturiero delle telecomunicazioni. Il ritardo della tecnologia UMTS, ma soprattutto la mancata diffusione della banda larga, ha messo a rischio migliaia di posti di lavoro e rischia di creare nel Sud una serie di conseguenze negative, soprattutto in quelle zone sottosviluppate nelle quali la mancanza di reti ad alta velocità disincentiva le aziende ad aprire lì le proprie sedi.

Solo una decisa sterzata verso l'informattizzazione dei servizi al cittadino e alle imprese può garantire investimenti ed occupazione.

Concludendo, io credo che, al fine di razionalizzare e coordinare diverse politiche per l'innovazione, sia fondamentale un piano per l'innovazione digitale. Questo piano si potrebbe definire in un patto per l'innovazione del Paese, naturale complemento ed attuazione di quell'accordo per lo sviluppo siglato tra Confindustria e CGIL, CISL e UIL, il cui quadro di riferimento deve essere stabilito da tutti i Ministeri che intervengono sul tema dell'innovazione.

Questo patto, infine, è la sede opportuna per ribadire il ruolo di partecipazione delle istituzioni pubbliche e private e delle Parti Sociali che, nelle scelte di politica per l'innovazione, per il valore strategico che tali scelte hanno, devono essere condivise. A tal fine, deve essere prevista una sede istituzionale di monitoraggio e confronto periodico, di cui certamente il CNEL, che oggi con il Ministero delle Comunicazioni affronta questo importante convegno, può essere parte attiva e promotrice dell'iniziativa stessa.

PIETRO VARALDO

Direttore Generale di Federcomin

Il quadro dell'economia italiana riflette più ombre che luci, con un PIL "in stagnazione" e una modesta crescita dei consumi, penalizzati da una inflazione - reale o "percepita" - che ha comunque eroso il potere d'acquisto dei consumatori da qualche anno.

Qualche segnale positivo continua a venire dal mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione (8,7% destagionalizzato) che a luglio ha toccato il minimo degli ultimi anni.

Il clima di incertezza che accomuna i mercati internazionali e quello italiano rappresenta un ostacolo al rilancio degli investimenti in infrastrutture, prodotti e servizi ICT.

Le TLC

Secondo le stime di IDC, nel settore delle telecomunicazioni il valore del mercato in Italia (servizi, apparati, reti e sistemi) si attesterà, alla fine del 2003, sui 40,55 miliardi di Euro, con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Questo lieve miglioramento a livello generale è il risultato di andamenti molto differenti per i segmenti di cui il settore si compone.

Nelle TLC il comparto dei servizi tenderà ancora a crescere, arri-

vando a 32,93 miliardi di Euro (+3,1%), soprattutto con il contributo dei servizi di rete mobile e dei servizi dati.

Con il lancio dei servizi di terza generazione questo processo non potrà che rafforzarsi, e a fine 2004 si potranno superare, secondo le stime di IDC, i 3 milioni di utenti Umts.

Il comparto degli apparati, invece, appare ancora in sofferenza (-3,6% a fine 2003), specialmente per quanto concerne la rete fissa (-7,5%), mentre per la rete mobile la situazione appare in via di miglioramento (-1%).

Una ripresa forte è tuttavia legata alla risoluzione di due condizioni di mercato assai sfavorevoli negli ultimi due anni: pressione al ribasso sui prezzi e atteggiamento di cautela verso gli investimenti da parte degli operatori di rete.

Il quadro che emerge lascia spazio a un maggiore ottimismo per il prossimo futuro, anche se al momento si registra un certo scollamento tra la situazione dei gestori di rete e quella dei produttori di apparati e sistemi. I primi, infatti, hanno potuto stemperare meglio gli effetti di una situazione congiunturale molto negativa attraverso una diluizione della spesa in infrastrutture.

Queste dinamiche, inoltre, accrescono le interdipendenze tra il mondo IT e quello delle telecomunicazioni e possono creare nuove opportunità.

Un substrato tecnologico comune all'interno delle aziende, figlio della generazione Internet, dei nuovi linguaggi informatici e di trasmissione, crea i presupposti per processi integrati.

Reti, sistemi, applicazioni e soluzioni tendono pertanto a intrecciarsi abbattendo le tradizionali distinzioni tra mercati; dalle singole esigenze della domanda finale possono derivare effetti positivi che, attraversando più livelli di infrastruttura, si trasmettono tra diverse aree di business del mondo ICT.

Un ulteriore fondamentale contributo verso la convergenza verrà dato nei prossimi anni dalla diffusione della TV digitale terrestre, che aprirà nuove ed interessanti prospettive nel mercato ICT.

Il mercato IT

Dal punto di vista dei risultati del mercato IT, il momento attuale è caratterizzato da una concorrenza molto accesa che negli ultimi mesi ha spinto ulteriormente verso il basso i prezzi medi, riducendo l'effetto positivo già mostrato dal mercato in termini di quantità (unità/pezzi venduti).

Il valore complessivo del mercato IT, secondo le stime IDC, dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato rispetto al 2002, con un valore pari a 22,7 miliardi di euro.

Maggiori attese si concentrano nel 2004, quando migliori condizioni congiunturali e l'allentarsi della pressione sui budget IT dovrebbero favorire una spinta alla spesa da parte delle aziende, che si muoverà secondo logiche sempre più mirate e guidate dalla concretezza rispetto agli obiettivi di fondo.

Ma al di là dell'andamento del mercato ICT, che presenta risultati più positivi rispetto a quelli di altri settori più colpiti dal rallentamento economico, seppure molto al di sotto della crescita a due cifre degli anni passati, occorre tuttavia riflettere sulle reali potenzialità del sistema Paese, per un rilancio vero e duraturo.

E' proprio questo che ha stimolato Federcomin ad elaborare le proposte contenute nel Piano di Innovazione Digitale, del quale si dirà più avanti.

Il Codice delle Comunicazioni elettroniche

Come evidenzia il quadro appena delineato, il mercato ICT attraversa un momento particolare del suo processo evolutivo, in Italia ma anche in Europa, per effetto di una serie di fattori fra i quali si pone in primo piano lo scenario economico non positivo, che rappresenta un ostacolo al rilancio degli investimenti in infrastrutture, prodotti e servizi.

Tale situazione si pone con differenti accenti nei vari Paesi.

A dare slancio al settore in Europa potrà contribuire il nuovo assetto regolamentare derivante dalle nuove direttive comunitarie attualmente in fase di recepimento nei Paesi Membri.

L'Italia è tra quelli che hanno già completato questo percorso e il 16 settembre è entrato in vigore il nuovo Codice delle Comunicazioni elettroniche, che introduce nuove regole per il settore delle telecomunicazioni e va, a nostro avviso, nella direzione giusta, perché anche il nostro Paese deve poter cogliere tutte le opportunità e le sfide del futuro.

Il decreto legislativo che dà attuazione alle direttive comunitarie del "c.d. pacchetto telecom" è un intervento legislativo di particolare rilevanza, che sostituisce il codice postale, di bancoposta e telecomunicazioni del 1973.

Un provvedimento necessario per adeguare la nostra legislazione alle mutate condizioni dei mercati, che segna una vera e propria rivoluzione nel nostro Paese e lo pone all'avanguardia in Europa.

La parte più significativa del codice e maggiormente innovativa per il mercato delle comunicazioni elettroniche è quella contenuta nei primi due titoli, dedicata ai principi generali ed alle reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso pubblico.

Il nuovo codice infatti si ispira ai principi della libera concorrenza e li garantisce richiamando, tra i principi generali, i diritti inderogabili di libertà delle persone nell'uso dei mezzi di comunicazione elettronica e di iniziativa economica in regime di concorrenza.

Tra le novità va segnalato l'abbandono del regime della licenza e l'introduzione del regime unico dell'autorizzazione generale, vale a dire una autorizzazione che consegue automaticamente, in assenza di un diniego dell'amministrazione, alla dichiarazione dell'operatore, consentendo di dare inizio all'attività senza attendere un formale provvedimento di abilitazione.

Inoltre le Autorità preposte al controllo non potranno più intervenire ex ante, ma ogni intervento per correggere eventuali distorsioni del mercato avverrà ex post.

Le realizzazioni informatiche ed informative nelle Pubbliche Amministrazioni costituiscono ormai una componente essenziale ed indispensabile per il funzionamento degli uffici (backoffice) e per i rapporti con il mondo esterno (frontoffice).

Come tali esse richiedono un'attenta valutazione delle scelte che vengono compiute in considerazione degli effetti che esse comportano:

- in termini di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa;
- nel miglioramento dei rapporti con il cittadino ed i diversi interlocutori;
- per le ricadute sul mercato che da tali scelte risulta stimolato e-o condizionato.

Su questo tema è appena intervenuta la Direttiva, emanata dal Ministro Lucio Stanca, in materia di "Sviluppo dei programmi informatici da parte delle Pubbliche amministrazioni", che comporterà vantaggi nella scelta dei programmi più efficienti e convenienti, ma anche risparmi derivanti dalla condivisione conseguente al riuso all'interno delle amministrazioni pubbliche.

E una direttiva che, ad avviso del Ministro, "porta l'Italia tra i primi Paesi al mondo a disporre di criteri in questo settore" e prende in considerazione i significativi sviluppi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed in particolare il processo di produzione, distribuzione ed evoluzione dei programmi informatici che si basa sulla disponibilità del codice sorgente aperto.

La filosofia che ispira la Direttiva è che le Pubbliche Amministrazioni acquisiscano programmi informatici sulla base di una valutazione comparativa tecnica ed economica tra le diverse soluzioni disponibili sul mercato sia di tipo aperto che non, tenendo conto della rispondenza alle proprie esigenze, ma anche della possibilità di poter sviluppare programmi informatici specifici e del riuso da parte di altre amministrazione dei programmi informatici sviluppati ad hoc.

Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che alla base del processo decisionale dovranno pertanto essere considerati nella loro com-

pletezza i parametri “economici”, e non solo “finanziari”, che caratterizzano i singoli progetti.

Particolare rilevanza assume la valutazione delle esternalità che contraddistinguono e qualificano la natura economica e sociale delle scelte che si intendono fare.

Federcomin giudica essenziale adottare, sulla base dei principi guida nella Pubblica Amministrazione, così come negli altri ambiti del mercato, criteri di neutralità e libera scelta per il software di base ed applicativo ed in generale per le soluzioni informatiche.

Reputiamo altresì opportuno che, accanto ai programmi ed ai criteri citati, venga elaborata una metodologia, eventualmente articolata per “tipologie” qualitative e dimensionali, che serva come strumento di analisi e verifica della validità delle scelte assunte per la realizzazione dei progetti informatici ed informativi delle Pubbliche Amministrazioni.

Vale la pena di sottolineare, che nei Paesi industrializzati, la Pubblica Amministrazione, al di là degli obiettivi e delle scelte specifiche, ha un ruolo strategico ed una responsabilità, con i suoi investimenti, nei confronti dello sviluppo tecnologico ed economico dell'intero Paese.

Le proposte per lo sviluppo: il Piano di Innovazione Digitale di Federcomin

L'esigenza di stimolare lo sviluppo tecnologico ed economico del Paese ha determinato, come ho già accennato, l'elaborazione di un Piano di Innovazione Digitale, realizzato da Federcomin in collaborazione con la Confindustria e la Federazione Anie.

Il Piano, presentato al Governo lo scorso luglio, intende rilanciare il Sistema Paese e favorire la crescita e l'occupazione, attraverso una combinazione di misure e strumenti:

- aumento in un quadriennio degli investimenti ICT dagli attuali 64 MLD/anno a 79 MLD/anno; (circa 3,7 MLD in più l'anno), di cui 2 MLD/anno di denaro privato e 1,7 MLD/anno di denaro pubblico, che, al netto dei rientri di natura fiscale e contributiva, comportereb-

bero, secondo calcoli prudenziali, un costo netto a carico del bilancio dello Stato di circa 300 milioni di euro/anno nel quadriennio.

Se al Governo si chiede di realizzare alcune delle proposte del Piano per “attivare” tali investimenti attraverso opportuni stimoli, è il settore privato che realizzerà il maggior sforzo di investimento (il 90%).

Da sottolineare che ogni euro investito nel settore ICT genera ricadute sull’economia con un fattore di almeno 1,5.

Il complesso degli investimenti attuati potrà generare circa 37.000 nuovi posti di lavoro all’anno nel triennio (in totale 150.000).

Dal punto di vista dei contenuti le proposte del Piano di Innovazione Digitale di Federcomin riguardano interventi per le imprese (in particolare le PMI), le famiglie, le Pubbliche Amministrazioni.

Nel Piano di Innovazione Digitale - proiettato nel medio periodo - per il 2004 le imprese indicano sei grandi obiettivi:

1. potenziare le infrastrutture tecnologiche a banda larga collegando anche le aree marginali (a questo proposito saranno varate dal Governo importanti iniziative per lo sviluppo di infrastrutture e servizi);
2. creare le condizioni affinché il digitale terrestre e le tecnologie spaziali e satellitari assumano sempre di più la fisionomia di strumenti funzionali alla crescita culturale ed economica del Paese;
3. potenziare, mettere in rete le Università e i centri di eccellenza con la realtà importante dei Distretti Industriali e degli Enti Locali per favorire il trasferimento tecnologico;
4. programmare un intervento pluriennale che favorisca e aiuti la formazione a tutti i livelli: specialistico, giovanile ed imprenditoriale, prevedendo incentivi per le imprese che investono in questa direzione;
5. avviare una chiara politica fiscale che contribuisca a premiare gli investimenti ICT, soprattutto nelle aree meno sviluppate, e nelle iniziative che esprimono la volontà di innovazione;
6. cercare nuovi strumenti e nuove risorse finanziarie presso quelle sedi

- come le Fondazioni bancarie - che hanno grandi disponibilità raramente utilizzate per le imprese innovative.

La legge Quadro

Esiste poi un'altra importante esigenza (di natura normativa) che richiede un forte impegno del Paese.

Parlo dell'esigenza di una Legge Quadro sull'innovazione digitale. La Legge Quadro è la mappa che disegna e traccia i confini del nuovo scenario.

La Legge Quadro alla quale pensa Federcomin - e sulla quale stanno convergendo ampi consensi - non deve soltanto esprimere i valori e i fenomeni del cambiamento, ma deve mettere ordine nelle numerose leggi, semplificare le procedure e fissare strumenti di programmazione pluriennale, anche nell'ambito del processo in corso di riforma federale dello Stato.

Conclusioni

Le ultime decisioni del Governo in relazione alle riforme costituzionali del Titolo V della Costituzione, sulla legislazione concorrente Stato Regioni, destano gravi preoccupazioni fra gli operatori della comunicazione.

In questo settore è assolutamente necessario attribuire alla legislazione esclusiva dello Stato la materia "ordinamento della comunicazione" e questo non sembra essere più l'attuale orientamento del Governo, che in precedenza aveva presentato un disegno di legge che ci vedeva d'accordo.

Noi riteniamo che un cambiamento di rotta sia estremamente pericoloso e dannoso per lo sviluppo del mercato, che, se deve essere aperto non solo all'Europa ma al mondo intero, non può essere frammentato a livello regionale.

Questo viene peraltro confermato dalle scelte operate negli altri Paesi Europei.

Così come un cambiamento di rotta il Governo lo ha fatto con il decreto legge che accompagna la legge Finanziaria, rendendo praticamente nulli, con un emendamento, i benefici derivanti dalla Tecno-Tre Monti per l'innovazione digitale.

Anche in questo caso ci stiamo battendo affinché alla Camera venga ripristinato il testo originario di questo provvedimento, che potrebbe portare notevoli benefici al nostro sistema produttivo essenzialmente sul lato della domanda.

Vorrei sottolineare come l'Italia si trovi di fronte alla necessità di superare il momento critico dell'economia con una prospettiva nella quale la politica industriale e la politica digitale si incontrano su comuni obiettivi.

Questo mix di politiche presuppone che l'innovazione sia considerata - come ho già detto - un fattore "strutturale" dell'economia capace di generare occupazione, sviluppo, modernità.

Noi - come Federazione delle imprese ICT - per questo ci stiamo battendo, convinti come siamo che la competitività non sia un parametro perseguibile senza un profondo ripensamento delle politiche che riguardano il nostro settore e l'intero Sistema-Paese.

Questo è un anno di transizione per l'ICT, perché le difficoltà del momento economico non hanno consentito, come sarebbe necessario per le ampie ricadute che ne possono derivare, il rilancio del settore.

Ora puntiamo sul 2004 come "Anno dell'innovazione" e su una nuova fase di sviluppo del Sistema Paese che considera "strutturale" il fattore innovazione.

In questo quadro il preannunciato Osservatorio del CNEL sull'ICT è uno strumento di duplice utilità: per una presa di coscienza dei problemi del settore ed anche per il lancio di iniziative.

FULVIO FAMMONI

Segretario Generale del Sindacato Lavoratori delle Comunicazioni-CGIL

Ringrazio anzitutto il CNEL per questa occasione di confronto. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha dimostrato e conferma di rappresentare un punto certo di confronto sui temi economici e sociali. Un contributo importante quindi, certamente non sostitutivo, ma da valorizzare pensando anche ad un suo sviluppo futuro.

La relazione della Vice Presidente Santoro tiene conto delle audizioni svolte in preparazione di questo forum. La grave crisi economica, verso la quale convergono tutti i principali indicatori, richiede uno sforzo eccezionale. Un anno fa iniziò il dibattito sul declino produttivo, ma la velocità e la profondità sono state accelerate dalle distorsioni del nostro Paese. La relazione parla di un rallentamento delle dinamiche dell'ICT e del complessivo effetto che questo comporta anche su altri settori. E' vero, il problema non è solo italiano, ma qui trova problemi specifici e soprattutto la mancanza di una strategia che ne faccia uno dei centri di rilancio della politica economica per intercettare la ripresa.

La relazione riporta dati precisi sui trend ed il paragone con gli altri Paesi Europei parla di oltre un punto percentuale di PIL in meno di investimenti. La lista potrebbe continuare, perché secondo la Fondazione Rosselli siamo al 19esimo posto per la capacità di innovazione, ma soprattutto siamo di fronte ad una inversione della curva di crescita occupazionale, negli appalti e nell'informatica in modo evidente, ma anche nel settore della telefonia.

Brevemente, a mio avviso, le cause e le possibili prospettive. Quello delle tecnologie della comunicazione è un settore formato da componenti con andamento di mercato e concorrenziali anche molto diversi: duopolio televisivo, operatore dominante delle TLC, ma con sviluppo di aziende comunque di media e grande dimensione, polverizzazione dell'informatica. Molti ormai convengono sulla necessità di superare un errore storico della nostra esperienza, basato sull'esasperazione dell'offerta e non sulla domanda. Meno chiaro è se tutti possono convergere su un'idea di settore industriale in sé e per la più generale competitività di sistema, vista la mancanza di un quadro di riferimento solido, condiviso e di lungo termine. Occorrerà aspettare naturalmente la conclusione di una legge finanziaria che, su questi temi, è in mutamento rapido e non positivo.

La situazione della ricerca italiana è infatti visualizzata come immagine dai giovani ricercatori che vanno a lavorare all'estero. Ma anche i dati reali 2002 sono chiari e per il futuro, invece, non sono chiare le prospettive, non prendendo neppure in considerazione le proposte operative previste nell'accordo tra CGIL, CISL e UIL e Confindustria.

Il problema, a questo punto, non è discutere le quantità di risorse previste nella legge finanziaria, in vero modeste rispetto a quanto preannunciato, ma invece a mio avviso, lo scollamento degli incentivi da un piano industriale coordinato, che trasformi l'intervento pubblico in volano per gli interventi e gli investimenti privati.

La relazione parlava di investimenti in calo, a cui si aggiunge un problema del nostro modello economico legato alla grande diffusione di piccole e medie imprese. Non è un caso né una vera novità. Da tempo in Italia i dati parlano di scelte basate sul breve periodo, non con effetti di rischio costo dilatati nel tempo; di scarsa conoscenza e diffusione di soluzioni applicative e ricadute positive che, da solo, il tessuto delle piccole e medie imprese ha dimostrato di non essere in grado di risolvere.

Ribadisco allora una questione evidente: il coordinamento dell'intervento e della spesa pubblica in chiave industriale e quindi produttiva ed occupazionale.

Faccio un esempio. Il Presidente Larizza ha chiesto di non affron-

tare, in questa sede, le profonde diversità esistenti in tema di pluralismo e di libertà di informazione che la proposta di legge in discussione contiene; condivido in pieno questo invito e quindi non mi soffermerò su questa questione.

Potrebbe essere già più opportuno prendere in considerazione le dinamiche di mercato che, se approvata quella legge, si apriranno.

Concordando con quanto esposto dal responsabile delle comunicazioni dell'Autorità antitrust, voglio, invece, soffermarmi sul tema dell'uso possibile delle incentivazioni. E' previsto un bonus per l'acquisto di decoder per il digitale terrestre. Circa 900.000 decoder su un parco televisioni di oltre 25 milioni. Ma quali decoder e con quali standard, sapendo che ne esistono molti tipi diversi ad esempio dal punto di vista dell'interattività? Con quale rapporto e contributo alle case costruttrici, agli installatori e così via? Questo è un grande tema invece di discussione di politica industriale.

E su questo, come su altri temi, perché non attivare coordinamenti stabili, io ritengo presso il Ministero delle attività produttive? In quella sede si potrebbe discutere sull'utilizzo degli incentivi comunitari legati al piano di Lisbona.

Si parla molto di Cina in questo periodo, ma il tema più immediato è legato all'Europa. Nei provvedimenti europei relativi alle piccole e medie imprese e la loro conversione ai sistemi digitali, si fa esplicitamente riferimento all'uso dei fondi strutturali. Ma sono evidenti i problemi che, con l'ingresso di numerosi Paesi, si creeranno nella determinazione delle priorità verso le aree svantaggiate a partire dal 2006.

Ancora, in quella sede si potrebbe discutere di applicazioni e servizi a valore aggiunto che utilizzano le tecnologie dell'informazione. Puntare allo sviluppo ed alla competizione nel settore dei contenuti e dei servizi, a cui peraltro si rifà anche la grande tradizione culturale del nostro Paese. Occorre investire nella produzione di contenuti, ma in realtà, a me pare si stiano depotenziando gli effetti della legge 122/98 e ci si ostina a non considerare questo anche come settore produttivo.

La spesa pubblica italiana incide attorno al 10% della spesa per tecnologie dell'informazione, eppure il definitivo lancio di alcuni dei prodotti di *e-government* potrebbe risultare fondamentale per un acces-

so più ampio all'uso delle nuove tecnologie, sulla base di prodotti di cui è immediatamente percepita l'utilità.

Questi risulterebbero contributi sostanziali alla riflessione sui temi dello sviluppo e della competitività. Il problema della diffusione della banda larga è reale. Nonostante l'accelerazione degli ultimi mesi siamo ancora in ritardo in Europa, sia in generale, sia rispetto al collegamento con le cosiddette aree marginali. Gli incentivi scontano questo limite pur aiutando il processo, ma, anche in questo caso, vedo una distorsione nel modello concorrenziale, determinatosi, ad esempio nelle TLC, quasi tutto sulle quote di traffico di operatori virtuali, meno sui servizi innovativi e ancor meno come operatori e produttori di reti.

Leggo di società collegate a Sviluppo Italia che dovrebbero indirizzare flussi verso le aree meno sviluppate. Bene, in tema di *digital divide*, vorrei discutere con quale tecnologia e in quali aree, in un mercato non equilibrato neanche nel Mezzogiorno, come la situazione della Calabria dimostra.

Concludo con due priorità. La prima è: formazione ed alfabetizzazione. L'analfabetismo informatico riguarda più di due terzi della popolazione italiana. Se non affrontiamo alla radice questo problema, di cosa discutiamo? Le soluzioni si declinano su molti versanti, il primo è quello della scuola, della formazione degli studenti ma anche degli insegnanti; il secondo è quello del personale della Pubblica Amministrazione; il terzo è quello del lavoro, nell'ottica della formazione permanente. Di solito ci si ferma qui. Invece, utilizzando lo slogan della Vice Presidente Santoro sul *regional divide*, vorrei sottolineare la necessità di intervenire su di un possibile *age divide*.

L'aumento dell'età della popolazione non può essere utilizzato solo per parlare di tagli alle pensioni, ma per un vero piano di intervento contro l'analfabetismo informatico. Questo ragionamento riporta ad un punto di nuova concezione del servizio universale. Il futuro riguarderà ancora la presenza fisica del mezzo, ma sempre di più il concetto dell'accesso, che non è solo fisico, ma tariffario e di uso delle nuove tecnologie.

Infine il lavoro. Sta diventando la sede di queste riflessioni ed anche per questo invece io ringrazio il CNEL per l'attenzione. Le tendenze delineate, se non invertite, comporranno a breve ulteriori ripercussioni

sul futuro dell'occupazione e sulla messa in discussione dei diritti delle persone. L'aspetto dei diritti e delle tutele all'interno di questi mondi è particolarmente delicato. Infatti la precarietà, unita alla atipicità ed alla grande flessibilità della prestazione lavorativa, è condizione ampia fra gli addetti del settore. Diventa quindi quanto mai importante prevedere una rete di tutele che garantisca tutti i lavoratori a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro che hanno, affinché la qualità del lavoro venga estesa ad ogni settore e tipologia. E' altrettanto evidente, infatti, che la valorizzazione di tutte le risorse umane esistenti permetterebbe di raggiungere importanti risultati. Esistono professionalità straordinarie, ma da qualche tempo non è la scelta. Calo degli organici e affidamento esterno della realizzazione di attività pregiate sono fatti che comportano ricadute evidenti ed inevitabili sulla mancata valorizzazione delle professionalità e sull'exasperazione di un precariato che si vuole strutturale.

Il punto centrale, in questi settori, è che non può essere presa in considerazione una contrazione occupazionale. Se non si crea occupazione in settori che hanno un tasso di crescita e redditività comunque più alto, allora dove si fa occupazione? Da anni si parla di mancanza di figure con particolari professionalità. Perché non si aggredisce il problema? In realtà la mancanza di formazione specifica o di riconversione di laureati e diplomati in cerca di lavoro, si sposa con una scelta delle grandi imprese di fidelizzazione di alcune figure professionali, che si strappano l'una all'altra a peso d'oro, e di una progressiva precarizzazione del restante personale, senza ragioni effettive e a volte nemmeno di costo. Mentre così permarrà la non capacità di assorbimento di figure specializzate per le imprese di dimensioni minori. Non credo possa essere la scelta del futuro, in ogni caso non è la nostra.

Credo, per finire, che da questo convegno esca dunque un messaggio chiaro, cioè la volontà di un'azione di rilancio e sviluppo nel settore trainante della tecnologia e dell'informazione, puntando al rilancio ed alla qualità dell'occupazione.

Per questo ritengo, chiedo, auspico, che a questa iniziativa del CNEL si dia continuità con tutte le proposte di iniziative prossime di cui Francesca Santoro parlava nella relazione.

ALESSANDRO LUCIANO

Consigliere Autorità Garante delle Telecomunicazioni

Un particolare ringraziamento al Presidente Larizza ed al Ministro Gasparri per il Forum di oggi.

Il mio intervento analizzerà gli scenari che si aprono nell'Information Technology, di cui l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha un valore aggiunto che è rappresentato appunto dai CORECOM, ovvero i Comitati Regionali delle comunicazioni, e quindi una presenza capillare sul territorio nazionale, per vigilare affinché questa nuova evoluzione tecnologica non amplii un *digital divide* già presente nel Paese, ma anzi cerchi di ridurne notevolmente la forbice.

Con riferimento appunto all'attività dell'Autorità, io affronterò il problema dal punto di vista della regolazione. Le novità principali nel settore dei media sono essenzialmente due, lo sviluppo della brog band, sia fissa che mobile nella telefonia, e la transizione anche del settore tv terrestre alla tecnologia digitale.

Soprattutto quest'ultima, come il Ministro potrà confermare, presenta dei margini del tutto inediti per il regolatore, che si trova di fronte ad una frammentazione di un business per anni connotato dall'integrazione verticale di alcuni operatori. I recenti contenziosi, saliti all'onore delle cronache, mi riferisco a quelli relativi a Gioco calcio Sky e quello Fastweb Sky, sono solo la punta dell'iceberg che si verificherà allorché si avrà una massiccia distinzione tra fornitore di contenuti editoriali ed operatori di rete. Questa distinzione di ruoli, disegnata appunto dalla

mia Autorità nel Regolamento del 2001 sul digitale terrestre, e poi accolta dal legislatore nel disegno di legge attualmente in iter, provocherà presumibilmente un'estensione delle normative tipicamente di telecomunicazioni al settore radio televisivo. Realizzando, così, un fenomeno di convergenza delle regole, sulle cui basi è nata appunto l'Autorità che rappresento.

Non è un caso che la Commissione Europea, all'atto di affidare all'Agicom la vigilanza sulla piattaforma unica satellitare, abbia fatto riferimento proprio al suo *expertise* nel settore della regolazione dei media. Questa evoluzione, anche relativa alla tv terrestre, provocherà un'estensione quantitativa della regolazione, attesi i problemi citati di rapporti tra i diversi soggetti operanti nella catena del valore, che, diversamente dal passato, in cui sostanzialmente l'unico altro soggetto era l'operatore pubblicitario, non potranno essere risolti dalla normativa primaria.

Si può citare, fra tutti, la definizione del diritto d'accesso alle piattaforme, che diverrà cruciale, tanto per la concorrenza che per la democrazia del nostro Paese.

L'altra novità è la raggiunta maggiore età del mercato della banda larga, definitivamente uscito dal periodo di *start-up*. Anche sul punto, nonostante una massiccia regolazione a favore dei *new entrant* e il tasso di mercato dell'*ex incumbent* fermo, contrariamente ai dati di questa mattina, a poco più del 60%, il nostro lavoro, come dimostra il tasso di litigiosità tra gli operatori, sicuramente non è terminato.

Nel mio intervento toccherò quindi alcune tematiche regolamentari affrontate dalla mia Autorità nel corso di questo quinquennio. Per far emergere, da un lato, la complessità dell'attività regolatoria e, dall'altro, porre in risalto alcuni trend all'interno della stessa, che mi sembrano affermati, e con cui gli operatori di TLC dovranno sicuramente fare i conti.

L'esigenza neo liberale di un'economia aperta fa sì che lo Stato diventi, in condizioni di uguaglianza con il privato e senza privilegi, un ingranaggio del meccanismo produttivo nazionale. Corollario è che la regolazione sia indipendente, non solo dai poteri economici, ma anche da quelli politici, posto che regolazione e politica economica sono attività funzionalmente molto differenti.

Da allora ha avuto inizio quello che efficacemente è stato definito il matrimonio difficile tra antitrust, regolazione e il terzo, ovvero la politica economica. Tematica che, in assenza di un'adeguata ripartizione funzionale, ancora ci portiamo dietro nel nostro Paese.

La regolazione - non perché sia certo il mio mestiere - si presenta come un lavoro difficile che richiede competenza tecnica, efficienza delle decisioni ed indipendenza dei fattori allogeni al mercato, oltre che una discreta capacità di leggere, nella "sfera di cristallo", le tendenze future del mercato stesso. Dimostrazione di tale difficoltà è anche l'attenzione che al tema della verifica della regolazione viene prestato dalla più recente letteratura economica.

Anche nell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in attuazione del nuovo Codice, abbiamo avviato ricerche per definire un modello di analisi di impatto regolamentare sul mercato e devo dire che non si presenta sicuramente come un compito semplice.

Spesso si dice che il buon regolatore sia quello che non si vede, ossia che dà al mercato quegli stessi *input* che esso spontaneamente si sarebbe dato in assenza di distorsioni. I *driver* di un'autorità di regolamentazione sono fondamentalmente tre: promozione di una competizione equa; tutela del consumatore; offerta di servizi innovativi.

Si tratta di tre obiettivi solo apparentemente concatenati, ma che nella realtà concreta possono entrare, almeno nel breve periodo, in contrasto tra di loro. Basta fare qualche esempio per capire. Una tariffa finale bassa può essere l'*optimum* per il consumatore, ma non altrettanto per il *new entrant* che, in assenza delle economie di scala dell'ex monopolista, può non essere in grado di entrare oppure di mantenersi nel mercato. Oppure, basse tariffe possono frenare gli investimenti di innovazione che, a loro volta, potrebbero avere come *humus* ottimale un monopolio.

Si comprende dunque bene la differenza del lavoro svolto dal regolatore rispetto a quello dell'arbitro della concorrenza. Un esempio di questa affermazione è nella differenza di valutazione svolta dalle due Autorità - mi riferisco all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e all'antitrust - nel recente caso del tentativo di acquisizione da parte di Telecom Italia dell'operatore Wifi Megabin.

La differenza filosofica è stata assai evidente. Prima preoccupazione dell'antitrust è stata quella di evitare, con misure strutturali, il matrimonio tra l'*incombent* fisso e quello che, all'epoca, si presentava come il maggiore, sebbene di dimensioni assai ridotte, *provider* italiano.

Preoccupazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è stata invece il decollo di un mercato embrionale, con potenzialità a livello mondiale ancora tutte da dimostrare, ed investimenti e modelli di business ancora non delineati ed in cui forse tutta questa propensione all'ingresso di altri operatori non c'era o in cui, per lo meno, l'*ex incumbent* poteva dare la volata. In altri termini, l'Agicom confidava nell'adozione di misure asimmetriche, ossia svantaggiose per l'*incombent*, *ex ante*, tipiche della prima fase di regolazione del mercato. L'antitrust, invece, ha utilizzato strumenti *ex post*.

Un altro esempio lo possiamo trovare nella fissazione del valore della terminazione mobile per le chiamate da apparecchio fisso a telefonino. Agicom ha adottato un meccanismo graduale di orientamento al costo per evitare di privare di benzina il terzo operatore mobile, già nello stesso mercato di seconda generazione e tutti quanti i mobili nella transizione alla terza generazione.

I paletti quindi del regolatore sono fondamentalmente due: neutralità tecnologica e neutralità di mercato. In altri termini, non spetta a noi decidere quale tipo di servizio ed a quali condizioni sarà vincente sul mercato.

Oltre a questo c'è poi da fare i conti con Bruxelles. Mi sembra che la principale innovazione del nuovo quadro normativo, recepito con il Codice Gasparri, sia il controllo assunto dalla Commissione sui regolatori che, come noto, sfocia nella possibilità di porre il veto su alcune decisioni. Strada, a mio giudizio, difficilmente condivisibile questa della Comunità Europea, ma queste affermazioni non escludono che poi scelte vengano fatte all'atto di promuovere la concorrenza.

Ma la domanda è: quale concorrenza? Questo mi riporta al problema del modello di competizione maggiormente desiderabile da un punto di vista sociale, ossia al dibattito sulla scelta tra una concorrenza sulle reti oppure sui servizi, nei servizi a rete di pubblica utilità.

L'Agicom, in linea con gli orientamenti comunitari, propende per

quella sulle reti, che postula un equilibrio di lungo periodo, solo tra operatori veramente indipendenti, perché dotati di proprie infrastrutture. Effettivamente l'esperienza del mobile dimostra che una concorrenza ad armi pari richiede la titolarità di *network* distinti tra di loro. Questo però ci conduce sul sentiero molto stretto, fare in modo che la competizione sui servizi di breve periodo non pregiudichi lo sviluppo e l'innovazione del Paese, in sostanza fare in modo che, in assenza di sussidi incrociati tra operatori e clienti, si possano affermare equilibri stabili di lungo periodo.

Ormai tutti dicono che il grado di competizione di un mercato non si misura, come veniva ricordato stamattina, con il numero di licenze rilasciate, ma con l'effettività di quegli operatori sul mercato e sulla possibilità di aggredire effettivamente l'operatore *incombent*. Similmente al problema del pluralismo radio televisivo, questo non si risolve solo con la presenza di alcuni gruppi sul mercato, ma soprattutto con l'accesso più libero possibile ai fornitori di contenuti, che è la vera innovazione, a mio giudizio, del digitale terrestre.

Non è un mistero che ricerche accademiche, da noi commissionate, presentino, per la telefonia fissa, scenari di duopolio allargato ove, a fianco dei primi due operatori - e il secondo in Italia è il più grande dei secondi in Europa - ci sarebbero nicchie di tutto rispetto, ma pur sempre nicchie, per operatori con tecnologie alternative, ovvero cavo e satellite.

Questi dati dimostrano che ancora è centrale per il futuro la regolazione, atteso che situazioni strutturali impediscono l'utopica piena affermazione della concorrenza. Abbiamo il dovere di procedere con maggiore velocità ed efficienza, come ci chiedono gli operatori, sull'esame di impatto della regolazione.

L'Autorità tuttavia che è nata con la liberalizzazione del mercato continuerà a crescere con esso, promovendo lo sviluppo del settore dell'information technology da cui dipende sicuramente la competitività del sistema nazionale Paese nel suo complesso.

PIER PAOLO BARETTA

Segretario Confederale della CISL

Mi associo ai ringraziamenti e complimenti che rivolgo al CNEL ed al Ministro Gasparri per l'organizzazione di questa giornata.

Nei mesi scorsi, sul tema in oggetto, come è stato già ricordato, c'è stato un accordo tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria, accordo che andrebbe esteso agli altri soggetti imprenditoriali. Non si è trattato di un accordo classico ma di un tentativo di contribuire al dibattito in corso nel paese sul progetto di sviluppo. Questo accordo, purtroppo, non ha avuto l'esito sperato, quello cioè di un confronto attivo con il Governo; la nostra intenzione è infatti quella di portare un contributo che va esattamente nella direzione propostaci nella sua relazione dalla Vice Presidente Santoro quella cioè di una strategia nazionale per dell'assunzione, come Sistema Paese, della centralità di questo tema.

Da questo punto di vista appoggio, senza riserve, l'idea di un osservatorio permanente, che credo potrà contribuire molto al percorso che il CNEL ha già iniziato con le audizioni precedenti a questo forum per continuare poi con un confronto ed un osservatorio permanente.

Tutto questo ci porta allora a ripensare ad una politica industriale la cui assenza pesa profondamente nel nostro Paese.

Il ritardo italiano sulla politica industriale occupa ormai una lunga stagione. Con l'ingresso in Europa e l'avvento dell'euro, con la globalizzazione dei mercati e le nuove tecnologie "invadenti" - come ha, non molto ironicamente, ma giustamente sottolineato il Presidente Larizza

nella sua introduzione - sono i parametri della competizione e dello sviluppo che sono già mutati. Il Sistema Paese non ha fatto, su questo punto, ancora tutto il salto di qualità necessario.

Lo esemplifico con piccole osservazioni e parto dal sindacato, per evitare che le critiche successive vengano poi non considerate adeguatamente. Anche noi abbiamo una visione ancora troppo "fordista" dei processi di sviluppo e delle relazioni sulle quali costruire l'impianto di prospettiva dello sviluppo del Paese. Penso anche alla stessa Confindustria: il ruolo che le aziende di questo settore hanno al suo interno è inadeguato; ed è chiaro, infine, che il Governo svolge invece un ruolo centrale e decisivo in una nuova politica industriale.

Perché questo tema è così importante? Lo è perché, come bene è stato detto nella relazione e negli altri interventi, è quello sul quale si può fare il salto di qualità. Basti pensare che il bivio classico tra scelta per una tecnologia di infrastrutture o scelta di prodotti e servizi qui si annulla e si unisce.

Basti pensare all'altro grande tema che è stato dibattuto nella politica industriale, a bocca di miniera o a bocca di mercato? La tecnologia consente una nuova visione della localizzazione ed è quindi una grande opportunità, ad esempio, per lo sviluppo del Mezzogiorno, come è stato ricordato; ed ancora: la diffusione della cultura informatica e il servizio universale. In Italia abbiamo spesso invertito i termini tra privatizzazione e liberalizzazione. Questo è un terreno sul quale, invece, un proficuo processo di liberalizzazione può consentire regolazioni positive potenziando il ruolo dell'Autorità garante, perché per noi non è solo un ruolo di regolatore di tariffe, di regolatore puro di mercato, ma anche di promotore, nei limiti delle competenze di legge, dell'accesso allo stesso mercato.

E basti pensare al fatto che c'è voluto poco perché si rivelasse la circostanza che la differenza tra speculazione finanziaria e logica di impresa si è rivelata, anche in questo settore, necessariamente da distinguere; questo è inoltre è un settore per il quale è possibile, più che in altri, l'integrazione vera tra pubblico e privato, senza che sia necessario un conflitto su queste questioni.

Ci sono, allora, a mio avviso, sufficienti stimoli per proseguire nel

lavoro comune che oggi qui è stato iniziato, per una concertazione di finalità e di interessi tra tutti gli attori.

Serve allora, Signor Ministro, una scelta politica di Sistema Paese: è quello che il sindacato si aspetta e su cui è disponibile a contribuire.

PIETRO LARIZZA

Presidente del CNEL

Prima delle conclusioni del Ministro ritengo doveroso esprimere i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del Forum, a cominciare da Francesca Santoro che ha svolto la relazione su cui si è poi sviluppato il dibattito.

Un dibattito che ha registrato ipotesi diverse per lo sviluppo, ma anche tanti punti di convergenza, a cominciare dal fatto che si vuole una politica per un sistema che noi chiamiamo Sistema Paese.

Una capacità, quindi, di concentrare e convogliare le energie, gli sforzi e le intelligenze, oltre che le responsabilità politiche, nella direzione della crescita secondo criteri moderni, che ci collochino con maggiore forza nel nostro luogo naturale che è l'Europa.

Pubblicheremo gli atti di questo Forum e speriamo, in continuità con l'attività iniziata nel passato, di dare un contributo serio ed importante per le scelte che coloro che hanno le responsabilità poi dovranno assumere.

CONCLUSIONI

MAURIZIO GASPARRI

Ministro delle Comunicazioni

Non posso non iniziare il mio intervento sottolineando il turbamento che in tutti noi sta determinando la notizia appena giunta dall'Iraq, di un attentato che ha causato la morte di carabinieri e militari italiani.

Credo che questo sia un prezzo, particolarmente drammatico, che l'Italia paga per la sua presenza nel mondo, per il suo ruolo internazionale con oltre 10.000 militari italiani impegnati in tanti contesti, dall'ex Jugoslavia, all'Afghanistan, all'Iraq, dove si distinguono spesso nel soccorso alle popolazioni civili e in opere tese a ristabilire condizioni di democrazia e di convivenza. Volevo sottolineare il cordoglio di tutti quanti noi per questa vicenda che colpisce i militari italiani e gli appartenenti ad un'Arma che si fa apprezzare, non solo all'interno del nostro Paese, ma in tutti i contesti internazionali, per la capacità, la disponibilità e l'abnegazione.

Io voglio ringraziare il Presidente Larizza e la Vice Presidente Santoro per questa iniziativa che è stata voluta con grande determinazione su un tema che evoca speranze e che spesso anche fa sorgere qualche preoccupazione e apprensione. Credo che l'approccio del CNEL, la sua volontà di analizzare le questioni, di approfondirle, di proporre un osservatorio permanente al quale il Ministero delle Comu-

nicazioni conferma la ampia e totale disponibilità per tutte le occasioni di lavoro comune, sia stata e sia una iniziativa di grande valore. Il fatto che si tenga a Reggio Calabria è ancora più importante. Reggio ha tutte le qualità per partecipare ai flussi di modernizzazione in atto nel meridione, pur nelle difficoltà delle realtà attuali. Non voglio soffermarmi sulle osservazioni fatte sino ad ora dai precedenti oratori né voglio indulgere ad un pessimismo eccessivo che possa coinvolgere l'analisi riguardante il settore di cui stiamo dibattendo. Non vi è dubbio che vi è stato un rallentamento, negli ultimi anni, dei settori dell'ICT a livello europeo, quindi anche in Italia. Ma nel primo trimestre del 2003 in Italia questo settore ha dimostrato una ripresa dello 0,6%. In particolare è stato il mercato delle telecomunicazioni a registrare un incremento del 3,2% con una punta, per i servizi di telecomunicazione, del 4,8%. La crescita ha interessato il mercato dell'ADSL, grazie alla introduzione di nuove offerte rivolte a segmenti mirati di utenza, ai bassi costi di accesso e anche agli incentivi, previsti nella legge finanziaria per quest'anno.

Si è avuta, da questo punto di vista, una positiva crescita dell'uso della larga banda, di Internet veloce - con un più 145% rispetto ai dati precedenti che non tiene conto dell'uso di servizi di telefonia mobile di terza generazione - UMTS - che in Italia sono stati appena introdotti. L'Italia è stato il primo Paese che ha avuto la disponibilità di servizi telefonici di terza generazione, la possibilità di utilizzare in maniera più efficace nuovi servizi. L'Italia, a luglio del 2003, era al quarto posto, dopo Germania, Regno Unito e Francia, per accessi a larga banda, con circa 2 milioni di accessi. Da questo punto di vista, vi è stato un incremento notevole, proprio nel periodo luglio 2002-luglio 2003.

Altro fattore di grande importanza è l'introduzione della televisione digitale terrestre.

Prima si faceva cenno ai decoder.

Il Ministero da me presieduto, nell'ambito delle iniziative del semestre di presidenza italiana, ha convocato a Cernobbio il Consiglio informale dei Ministri delle Comunicazioni, che si è occupato di televisione digitale terrestre e, nell'ambito di questo appuntamento, le aziende e gli operatori hanno mostrato i vari tipi di decoder.

A tal proposito la legge finanziaria conterrà incentivi per l'acqui-

sto di decoder. Che cosa comporterà la televisione digitale terrestre? Non solo la moltiplicazione dei canali, cioè più reti nazionali e quindi più pluralismo. La legge 66/2001 già prevede il passaggio, alla fine del 2006, alla televisione digitale terrestre.

Ma la televisione digitale terrestre, oltre a moltiplicare il numero dei canali, consentirà di utilizzare la tecnologia dei computer, di Internet, dei dvd, dei telefonini. Quindi, anche una serie di servizi che oggi solo attraverso un computer ed un modem, con la tecnologia di Internet, si possono utilizzare, saranno accessibili attraverso la televisione. Si pensi alle attività di *e-government* delle amministrazioni centrali o locali, alla possibilità di effettuare pagamenti, all'*e-commerce* (il commercio elettronico), al *t-commerce* (il commercio attraverso la televisione). Anche nel campo della telemedicina vi sono già sperimentazioni in atto che riguardano assistenza medica a persone anziane, interventi medici in quelle aree dove le attrezzature sanitarie sono a migliaia di chilometri di distanza.

Ecco, tutto questo si potrà sviluppare, poiché è in atto un grande sforzo per il Paese, che può avere grandi ricadute in termini di investimenti, di crescita del PIL. Non è una chimera, ma un problema che va oltre le stagioni, i governi, i tipi di maggioranza, ed è un obiettivo realistico. Tra l'altro dobbiamo anche pensare che, qualche settimana fa, i governi francese e tedesco, riunendosi a Berlino, hanno posto al primo punto la digitalizzazione delle reti radiofoniche e televisive perché - hanno detto Chirac e Schroder - non bisogna solo creare infrastrutture materiali, strade, aeroporti, ponti, ecc. - ma anche infrastrutture immateriali, larga banda, reti digitali televisive e tutto ciò che sposta i bit, le notizie, i saperi, infrastrutture che oltre ad un miglioramento delle condizioni di vita creano anche occupazione.

Io non credo che alcuni programmi, di per sé, determinino una conseguenza diretta, ma la modernizzazione è sicuramente una pre-condizione di sviluppo. E, in questo senso, senza voler indulgere a trionfalismi, ritengo che la digitalizzazione del sistema radiotelevisivo, gli incentivi per la diffusione della banda larga, le iniziative che stiamo concordando anche con Sviluppo Italia per utilizzare fondi destinati dal CIPE per creare reti e servizi anche nelle aree a minore sviluppo econo-

mico, cioè nel Mezzogiorno, la possibilità di utilizzare i fondi strutturali per le aree Obiettivo 1 per diffondere la larga banda, siano tutti risultati che fanno una politica di sistema.

Per ritornare agli incentivi, lo sconto di 75 euro, che può sembrare limitato, è uno sconto per le famiglie e le imprese che passano alla larga banda e ha determinato proprio quei dati che citavo all'inizio, per cui l'Italia è il Paese che ha registrato il maggiore incremento del passaggio alla larga banda nella fase dei mesi passati.

Il rinnovo degli incentivi, sarà inserito nella legge finanziaria di quest'anno.

Bisogna considerare che la penetrazione del personal computer è sicuramente un dato importante, ma la televisione è nel possesso di tutte le famiglie e quindi sarà uno strumento formidabile di alfabetizzazione telematica.

E' necessario ricordare il varo del nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche. Noi abbiamo già varato in Italia - il primo agosto 2003, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 settembre - il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche; abbiamo recepito le Direttive Europee che servono a garantire maggiore trasparenza, maggiore concorrenza, maggiore competitività al mercato e abbiamo sostituito il vecchio Codice postale e delle comunicazioni che risaliva al 1973. Trent'anni in questi settori equivalgono a secoli del passato. Nel 1973 non esisteva la telefonia mobile, non esistevano sostanzialmente i pc ed i "calcolatori" erano degli oggetti giganteschi che occupavano stanze intere per contenere dati e memorie che oggi si possono portare agevolmente in tasca. Il Codice Unico ha abrogato norme vecchie e superate, introducendo nuove norme che l'Europa in particolare ha dettato, tenendo conto del ruolo dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, alla luce delle revisioni costituzionali e quindi anche del Titolo V della Costituzione.

La norma, lo dico soprattutto agli esponenti, qui presenti, dei sindacati, non può creare da sola sviluppo e occupazione, ma può comunque contribuire anzi favorire una serie di flussi di investimento perché rende più appetibile il mercato per operatori che sono globali e che richiedono norme omogenee nei vari Paesi.

Infine vorrei parlare della fobia collegata ai fenomeni di elettromagnetismo, fobia che può arrecare - caro Presidente Larizza - gravi conseguenze sull'occupazione e lo sviluppo.

Noi abbiamo oggi in Italia norme che sono tra le più severe del mondo, per cui si consentono emissioni da parte di antenne telefoniche o televisive pari a 6 volts metro. In Germania, in Francia o in Gran Bretagna, questo livello è di 60 volts metro, e quindi noi abbiamo un decimo del livello consentito in quei Paesi!

Si noti che in Germania, tra l'altro, ci sono al Governo anche forze ambientaliste, quindi sicuramente attente a queste tematiche.

E in Italia, le rilevazioni volute dal Ministero delle Comunicazioni, d'intesa con le ARPA regionali, hanno dimostrato che mediamente il livello delle emissioni è molto al di sotto del limite di legge.

Nonostante questo in Italia c'è un diffuso allarmismo, sui presunti danni provocati dall'elettromagnetismo.

Io credo, allora, che da questo punto di vista sia dovere ed interesse delle Forze Sociali combattere alcune suggestioni. Io sono un politico e spesso mi capita di imbattermi nel comitato di turno che attribuisce ad un determinato impianto pericoli e responsabilità drammatiche. Che in realtà non sussistono, perché la scienza medica, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il mondo, ci dicono che così non è.

Allora, attenzione, perché non creare una rete di comunicazione, potrebbe, questa sì, avere riflessi sullo sviluppo e sull'occupazione. Noi dobbiamo tutelare la salute e l'ambiente, ma una volta introdotte norme di ampia garanzia, non possiamo privarci di strumenti necessari al progresso economico e sociale. Colgo quindi questa occasione per sottolineare che non si può chiedere, da un lato, l'incremento degli investimenti, lo sviluppo, l'occupazione, e quindi lo sviluppo di nuove reti televisive o della telefonia mobile e dall'altro gridare al pericolo e alla mancata tutela della salute dei cittadini.

Quindi favoriamo lo sviluppo sostenibile, nei settori innovativi abbinando la salvaguardia dell'ambiente e del territorio alla necessità comunque di sviluppare reti di comunicazione.

Mi permetto quindi anche di inserire questo tema nelle conclusioni e riflessioni, perché è un tema economico, sociale e ambientale al

tempo stesso e con ricadute anche occupazionali, quindi tipicamente di comune interesse di un governo e di un organismo così importante come è il CNEL.

Abbiamo avviato una serie complessa di interventi: incentivi per la larga banda, incentivi per i decoder, digitalizzazione del sistema radio-televisivo, sollecitazione ottenuta nell'uso di fondi strutturali europei nelle aree meno ricche. Cosa, quest'ultima, che interessa l'Italia soprattutto in questa fase, perché l'allargamento dell'Unione Europea è una cosa molto bella, però i "poveri" dell'Europa tra poco saranno altri, che sottrarranno alle aree meno ricche d'Italia opportunità e vantaggi. Nessuno mette in discussione l'allargamento dell'Europa, una tendenza storica, un fenomeno che segna la nostra epoca, tuttavia, accanto ad aspetti grandiosi ed importanti, avremo sicuramente anche altre ricadute. Non possiamo certo bloccare l'allargamento, dobbiamo però utilizzare delle opportunità d'intesa con Regioni, Enti Locali e Governi Nazionali, per evitare che i Paesi che entreranno nell'Unione, presentando dati peggiori dei nostri, possano accedere a tutti gli aiuti dei fondi strutturali, ai danni delle nostre aree più svantaggiate.

In questo anche le iniziative d'intesa con Sviluppo Italia rispondono a queste esigenze. Non per creare "carrozzi", non possiamo tornare alle epoche di dirigismo o di partecipazioni statali, ma credo che una politica di regia complessiva dei governi, di stimolo e di indirizzo di risorse sia assolutamente necessaria. Perché il mercato è un fattore sicuramente importante, e il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche si dirige in questa direzione.

Non possiamo però, dopo la fase dello Stato unitario e gestore di tutto, pensare che il "lasciar fare", il mercato che da solo regola tutto, risolva tutte le ansie e tutti i problemi. Quindi io credo sia necessaria una fase intermedia, quella del "far fare", degli Stati, dei Governi Europei, che debbano indirizzare lo sviluppo su alcuni obiettivi che coniughino esigenze ambientali, esigenze di diritti sociali degli utenti ma anche dei lavoratori in quanto protagonisti dei processi produttivi.

Così come, nel campo dell'Information e Communication Technology, no all'iper ottimismo della fase della bolla speculativa, ma no anche al pessimismo cupo, perché c'è un progresso comunque costante,

ci sono dati di crescita positivi, ci sono settori che nel passato non esistevano e quindi chiaramente è naturale il loro andamento altalenante. Tralascio l'analisi sulla fase di stagnazione complessiva dell'economia, dovuta anche ai fattori geo-politici, militari, del terrorismo, dei conflitti in atto, che interagiscono con i fenomeni di carattere economico.

In definitiva, in questa fase intermedia bisogna abbandonare sia l'iperstatalismo sia il liberismo sfrenato, senza regole.

Gli Stati devono limitarsi a stimolare ed indirizzare alcuni processi.

Credo che questo sia confacente alle responsabilità del Governo e di un organismo come il CNEL dove le Parti Sociali e le rappresentanze si incontrano e si confrontano. Una sede anche che spesso riesce ad avere una maggiore serenità di analisi, perché non direttamente coinvolta in prima linea nella gestione dei contenziosi o delle dinamiche contrattuali, o di altri aspetti che competono ai Parlamenti, e quindi questo ne fa un luogo che può essere un osservatorio privilegiato per introdurre con queste dinamiche alcune chiavi di lettura, che già il convegno di oggi ha fornito.

Allora io credo che dovremmo guardare con serenità a questo cammino che abbiamo di fronte, e che riguarda anche molto il nostro Sud, un Sud che non deve chiedere con la mano tesa, ma esigere di partecipare da protagonista a questi processi di modernizzazione.

Quindi grazie, Presidente Larizza, al CNEL per aver voluto questa iniziativa e per aver invitato il Ministero delle Comunicazioni, ringrazio anche tutti coloro che nel Ministero delle Comunicazioni hanno dato un contributo per questa iniziativa che credo possa segnare un momento positivo ed importante di confronto e di iniziativa per tutti noi.